

ANCE

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI**

Dossier stampa

**Decreto ritardati pagamenti
aprile 2013**

Una raccolta dei principali riscontri Ance

LA VITA IN DIRETTA (ORA: 18:06 NOTIZIA: 10.1)

ECONOMIA: DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, RINVIATO IL DECRETO. E INTANTO AL QUIRINALE E' PARTITO IL LAVORO DEI 10

INTERVISTA A: FERRUCCIO SANSA, 'IL FATTO' (IN STUDIO).

INTERVISTA A: VITTORIO FELTRI, GIORNALISTA (IN STUDIO).

INTERVISTA A: PAOLO BUZZETTI, ANCE (IN STUDIO).

INTERVISTA A: SEBASTIANO BARISONI, (IN COLLEGAMENTO).

INTERVISTA A:

ALL'INTERNO IN ONDA:

- LA STORIA DI WILLIAM, PICCOLO IMPRENDITORE DI MILANO. FINO ALLO SCORSO ANNO NELLA SUA SOCIETA' DI SERVIZI LAVORAVANO 20 TRA OPERAI E IMPIEGATI. OGGI NE RIMANGONO SOLO 5.

INTERVENTO DI: WILLIAM.

- A 36 GIORNI DAL VOTO, SCENDONO IN CAMPO I SAGGI. 10 UOMINI SCELTI DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CON IL COMPITO DI PREPARARE UN'AGENDA DA SOTTOPORRE AI PARTITI INCAPACI DI DIALOGARE.

INTERVISTA A: PERSONE COMUNI.

INTERVISTA A: LAURA ROVETTO, PDL.

INTERVISTA A: ANDREA ORLANDO, PD.

- TRA ELEZIONI E ISTITUZIONI: ECCO COSA PENSANO ANGELO E AUGUSTO DELLA POLITICA.

INTERVISTA A: ANGELO.

INTERVISTA A: AUGUSTO.

AUTORE: MARCO LIORNI SPEAKER + IMMAGINI / ANTONELLA DELPRINO (IN DIRETTA DA ROMA).

(1) DURATA:0:35:50

UNOMATTINA (ORA: 07:45 NOTIZIA: 37.1)

ECONOMIA: RITARDATI PAGAMENTI ALLE IMPRESE, INTERVISTE A IMPRENDITORI DELL'EDILIZIA NEL CORSO DELLA MANIFESTAZIONE ANCI - ANCE

INTERVENTO DI: PERSONE COMUNI

INTERVENTO DI: MASSIMO ZEDDA, SINDACO CAGLIARI

INTERVENTO DI: ANGELO DE CESARE, VICE PRESIDENTE ANCE

INTERVENTO DI: ALESSANDRO CHERIO, VICE PRESIDENTE ANCE

INTERVENTO DI: AMBROGIO PREZIOSO, VICE PRESIDENTE ANCE

INTERVENTO DI: NICHI VENDOLA, PRESIDENTE REGIONE PUGLIA

AUTORE: L. LO BASSO

(1) DURATA:0:02:10



TG5 H. 20.00 (ORA: 20:03 NOTIZIA: 7.1)

ECONOMIA E FINANZA: DEBITI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE VERSO LE IMPRESE, DOPO L'APPROVAZIONE DEL DECRETO DEL GOVERNO C'E' ANCORA GRANDE CONFUSIONE SULL'EFFETTIVO AMMONTARE DEI SOLDI DISPONIBILI

- **PAOLO BUZZETTI** RIBADISCE CHE, DEI 20 MILIARDI CERTIFICATI DALLA BANCA D'ITALIA SULL'EDILIZIA, IN REALTA' SOLO 7,5 SONO QUELLI PREVISTI IN QUESTO 2013 E NIENTE PER IL 2014.

INTERVENTO DI: CARLO SANGALLI, PRES. RETE IMPRESE ITALIA.

INTERVENTO DI: MAURIZIO CASASCO, PRES. CONFAPI.

INTERVENTO DI: **PAOLO BUZZETTI**, PRES. ANCE.

AUTORE: BARBARA LI DONNI

(1) DURATA:0:01:57



TG5 H. 08.00 (ORA: 08:04 NOTIZIA: 4.1)

ECONOMIA: AL VIA OGGI LE PROCEDURE PER I RIMBORSI DELLO STATO ALLE IMPRESE PER UN TOTALE DI 1,2 MILIARDI. L'ANNUNCIO E' STATO FATTO DA GRILLI, DI RITORNO DA BRUXELLES. ORA PER IL DECRETO INIZERA' L'ITER PARLAMENTARE. BUZZETTI LAMENTA CHE DEI 20 MILIARDI CERTIFICATI DA BANKITALIA SULL'EDILIZIA, SOLO 7,5 VERRANNO USATI PER SALDARE I DEBITI NEL 2013.

INTERVENTO DI: CARLO SANGALLI, PRES. RETE IMPRESE ITALIA

INTERVENTO DI: MAURIZIO CASASCO, PRES. CONFAPI

INTERVENTO DI: PAOLO BUZZETTI, PRES. ANCE

AUTORE: CLAUDIO DELLA SETA

(1) DURATA:0:02:28



Data 05-04-2013

Pagina 23:46

Foglio 1

ZETA (ORA: 23:46 NOTIZIA: 7.1)

ATTUALITA': (II PARTE) IN STUDIO SI PARLA DI: POLITICA, LO SCONTRO TRA RENZI E BERSANI NEL PD, LO STALLO DEL GOVERNO, LE PROPOSTE DI SETTIS, I PROBLEMI DEI COSTRUTTORI. ALCUNE CIFRE DELLA CRISI PER I COSTRUTTORI SONO ELENCAE DA BUZZETTI. SEMPRE BUZZETTI ELENCA LE AZIONI DA INTRAPRENDERE: SI PARLA DI MESSA IN SICUREZZA DAL PUNTO DI VISTA IDROGEOLOGICO, MODERNIZZAZIONI NELLE CITTA' ITALIANE E DEL SETTORE ENERGETICO, I FONDI POTREBBERO ARRIVARE DALLO SBLOCCO DEL PATTO DI STABILITA'. MARICA DI PIERI STASERA PARLA DEL MERCATO FARMACEUTICO E DEGLI SCONTRI TRA LE CASE FARMACEUTICHE, NOVARTIS, BAYER, BIGFARMA, E ALTRE CON GLI STATI. ULTIMO TRA QUESTI QUELLO DI NOVARTIS CON L'INDIA.

INTERVISTA A: SALVATORE SETTIS, ARCHEOLOGO E STORICO DELL'ARTE

INTERVISTA A: SIMONA BONAFE', PD

INTERVISTA A: SONIA ALFANO, PRES. COMMISSIONE ANTIMAFIA PARLAMENTO EUROPEO

INTERVISTA A: PAOLO BUZZETTI, PRES. ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

INTERVISTA A: CLAUDIO SARDO, DIR. UNITA', IN COLLEGAMENTO VIDEO

INTERVISTA A: MARICA DI PIERRI, ASSOCIAZIONE "A SUD"

GRAFICO: LA CRISI DELLA CASA -25,85 IL CALO DELLE COMPRVENDITE NEL 2012, -4,6% IL CALO DEI PREZZI NELL'ULTIMO TRIMESTRE 2012

ALL'INTERNO VA' IN ONDA:

-PUBBLICITA'

-UN'INTERVISTA AL SINDACO DEL CAPOLUOGO LOMBARDO

AUTORE: GAD LERNER SPEAKER

(1) DURATA:0:30:09

SKY NEWS TG 24 H. 13.30 (ORA: 13:30 NOTIZIA: 1.1)

POLITICA: IL CDM SBLOCCA 40 MILIARDI PER PAGARE LA PRIMA TRANCHE DEI DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

INTERVISTA A: **PAOLO BUZZETTI**, PRESIDENTE **ANCE** (OSPITE IN STUDIO)

AUTORE: CLAUDIO CALI' SPEAKER

(1) DURATA:0:03:40



SKY NEWS TG 24 H. 14.00 (ORA: 14:33 NOTIZIA: 4.1)

ATTUALITA': RIMBORSI ALLE IMPRESE. ANCE E CONFINDUSTRIA HANNO AVUTO UN RUOLO FONDAMENTALE PER SOLLECITARE IL GOVERNO A QUESTO PUNTO.

INTERVISTA A: PAOLO BUZZETTI, PRESIDENTE DELL'ANCE

AUTORE: CLAUDIO CALI' SPEAKER

(1) DURATA:0:04:42



ZAPPING 2.0 (ORA: 20:29 NOTIZIA: 1.1)

ATTUALITA': IL DECRETO SUL PAGAMENTO DEI DEBITI DELLO STATO

INTERVISTA A: ALBERTO RIOLI VICEDIRETTORE SOLE 24 ORE

INTERVISTA A: PAOLO BUZZETTI PRESIDENTE ANCE

INTERVENTO DI: RADIOASCOLTATORI

AUTORE: GIANCARLO LOQUENZI SPEAKER

(1) DURATA:0:28:25

NOVE IN PUNTO (ORA: 09:26 NOTIZIA: 1.1)

ECONOMIA: I DEBITI DELLO STATO NEI CONFRONTI DELLE IMPRESE.

INTERVISTA A: ANGELO DE CESARE, TITOLARE IMPRESA COSTRUZIONE DE CESARE - VICEPRES.

ANCE CON DELEGA ALLE OPERE PUBBLICHE

INTERVISTA A: PERSONA COMUNE

INTERVISTA A: GIAMPIETRO CALZOLARI, PRES. GRANAROLO

INTERVISTA A: FRANCO COLOMBINI, IMPRENDITORE

ALL'INTERNO VA IN ONDA:

- PUBBLICITA'

- VIABILITA'

AUTORE: SIMONE SPETIA SPEAKER

(1) DURATA:0:29:05

LAVORI IN CORSO (ORA: 18:00 NOTIZIA: 1.1)

--ATTUALITA': DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, SLITTA IL DECRETO.
INTERVISTA A PAOLO BUZZETTI PRESIDENTE ANCE
AUTORE: OMESSO SPEAKER
(1) DURATA:0:10:30

Buzzetti (Ance): «Strada giusta purché niente discriminazioni»

L'INTERVISTA

ROMA Il percorso avviato «è quello giusto». C'è voluto tempo, «un pressing stringente» dei costruttori e di tutte le associazioni imprenditoriali, e anche una certa «sofferenza» all'interno del governo. Ma finalmente, dice con soddisfazione il presidente dell'Ance, «si è rotto un tabù» che sembrava insuperabile sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Evitando anche il blocco di 5 anni paventato per gli enti locali («una vera follia»). Ora però è cruciale che «non ci siano distinzioni di settore» nelle modalità di liquidazione dei debiti. E soprattutto che l'Italia si faccia sentire in Europa. Perché senza una modifica del patto di stabilità, questo «rigore esagerato» sul livello di deficit, avverte Buzzetti, finirà davvero per strangolare ogni possibilità di ripresa. **Rimangono delle criticità ancora da chiarire sul decreto?** «Il passaggio cruciale del percorso avviato è senz'altro quello del censimento. Se è vero che i crediti del settore edile (20 miliardi) sono certi, certificati ed esigibili, come appena confermato anche da Bankitalia, non è altrettanto chiaro a quanto ammonta il resto dei debiti sul tavolo. Una volta accertato que-

sto, bisognerà verificare le modalità di liquidazione dei debiti».

Il criterio dell'anzianità del credito e la priorità per quelli delle imprese non le sembra sufficiente?

«Sono principi condivisibili, ma non bastano. Il punto è che a fronte dei nostri pagamenti in conto capitale (in quanto i lavori pubblici rientrano tra le risorse per investimenti che gravano sul debito) ci sono circa 7,5 miliardi di euro disponibili subito, nel 2013, nelle casse dei comuni. Ma che ne sarà del resto dei nostri crediti se è già previsto che nel 2014 non ci saranno pagamenti in contro capitale? Insomma, senza un allentamento del patto di stabilità ci troveremo sempre a quota 12 miliardi. Mi sembra che questo sia un punto fondamentale da chiarire».

Temete un meccanismo che di fatto finisca per discriminare il settore dell'edilizia per colpa di una pura distinzione contabile?

«Proprio così. Il rischio è questo. Perché non c'è chiarezza sulle risorse non immediatamente disponibili che dovrebbero riassorbire il resto dei debiti. E a questo proposito, vorrei sottolineare che fino a poco tempo fa si negavano che ci fossero anche quei 7,5 miliardi di-

sponibili nelle casse degli enti locali. Il nostro pressing in questo senso è stato forte.

E allora cosa dovrebbe fare il governo dopo il varo del decreto?

«Deve andare a trattare in Europa per ottenere un intelligente sfioramento della soglia del deficit del 3%. Come hanno fatto altri Paesi, del resto. Basta fare la politica opposta a quella portata avanti finora dal ministro Grilli».

Un punto da mettere tra le priorità dell'agenda del futuro esecutivo?

«Si dice tanto che siamo senza governo. Ma la verità è che anche quando l'abbiamo avuto è stato sempre commissariato dal ministero dell'Economia. Parametri così rigidi affossano l'occupazione e le imprese. Altri Paesi lo hanno capito da tempo».

C'è chi teme che il saldo dei crediti della Pa inciamperà in una procedura piena di ostacoli. Che ne pensa?

«I tempi stretti fissati dal decreto fanno pensare a una tabella di marcia ragionevole. Ma il livello elevato delle penali fissate per chi non certifica le obbligazioni, fa pensare a una procedura complessa di censimento. Si vedrà».

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMIANO CHE IL SALDO FINISCA PER LIMITARSI AI 7,5 MILIARDI DISPONIBILI PRESSO GLI ENTI LOCALI

BASTA CON QUESTO RIGORE ECCESSIVO SENZA UNA MODIFICA DEL PATTO UE NON CI PUÒ ESSERE RIPRESA



Paolo Buzzetti

Buzzetti: «Basta pasticci, le imprese stanno morendo»

L'INTERVISTA

ROMA «Una cura che sarebbe stata peggiore della malattia. Con il rischio, concreto, di soffocare definitivamente il sistema industriale già a corto di liquidità e alle prese con una crisi durissima». Sembra paradossale ma lo stop in extremis al decreto-pasticcio sui pagamenti della pubblica amministrazione è considerato un passo avanti dal presidente dell'Ance, **Paolo Buzzetti**, il quale dichiara al Messaggero: «Siamo molto preoccupati perché dopo una lunghissima attesa ci attendevamo un provvedimento risolutivo, in grado di sbloccare davvero i crediti congelati. Invece i vincoli posti dal decreto avrebbero causato guai gravissimi».

Quali sono i punti critici del decreto prima annunciato e poi tornato nel cassetto?

«Il testo contiene molte criticità. Ma al di là di questo, quello che non è cambiato è l'atteggiamento complessivo che ispira il provvedimento. Prevale una filosofia contabile, ragionieristica, lontana anni luce dalle reali esigenze del Paese. L'allarme è rosso, le aziende chiudono, non si può più

attendere. E' vitale sbloccare subito almeno 40 miliardi, pagando quando dovuto dallo Stato ai propri fornitori. E' vitale evitare procedure macchinose. E' vitale che si faccia presto».

Torniamo al decreto.

«E' inaccettabile la norma che prevede l'impossibilità per gli enti autorizzati a pagare i propri fornitori di realizzare nuovi investimenti per i successivi 5 anni. Come dire che se il Comune di Napoli paga le Usl, poi per 5 anni non può più fare opere pubbliche. Una vera follia».

Una logica dalla quale emerge la preoccupazione del ministro dell'Economia per lo sfornamento dei conti pubblici?

«Altri paesi europei sono andati in Europa per allentare i vincoli e dare ossigeno alle imprese. Francia e Portogallo non rispetteranno i parametri previsti. Noi invece siamo timorosi, non andiamo a chiedere nulla, a trattare. Eppure Bruxelles ha dato massima disponibilità. Insomma, nonostante i pieni poteri e il sostegno del nuovo Parlamento, il governo appare immobile».

Per giunta le somme che dovrebbero essere scongelate sono modeste...

«Rispetto ai 12 miliardi immediatamente spendibili dagli enti locali, si parla di appena 5 miliardi, più 2,5 miliardi che dovrebbero arrivare con l'emissione di titoli di Stato. Sconcertante anche il fatto che nel 2014 siano previsti zero pagamenti per le spese in conto capitale e quindi per gli investimenti. Così non si va avanti, così si uccide il Paese».

Come andrà finire?

«L'ossessione per il rigore sta causando effetti recessivi gravissimi, la perdita di migliaia di posti di lavoro, l'avvitamento dell'economia. Questo governo, o almeno alcuni suoi componenti, sono ottusamente più realisti del re. Credo che invece sia necessario andare compatti in Europa per chiedere un allentamento dei vincoli, cancellando sanzioni e meccanismi del tutto inutili».

C'è chi osserva che con il balletto dei crediti incagliati, il governo sta facendo il bis dei Marò, un'altra figuraccia mondiale.

«Errare è umano, perseverare è diabolico. Non entro nelle polemiche, spero solo che venga individuata una soluzione».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Buzzetti

PER IL PRESIDENTE DELL'ANCE È ASSURDO BLOCCARE PER 5 ANNI GLI INVESTIMENTI DEGLI ENTI AUTORIZZATI A PAGARE I FORNITORI



Debiti Pa, il governo accelera: meno vincoli e tempi più rapidi

► Consiglio dei ministri nel fine settimana ► Salta il divieto di investimento per gli enti per il via libera al decreto in forma rivista Nel 2013 pagamenti anche oltre i 20 miliardi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Sui debiti della pubblica amministrazione il governo stringe i tempi e si prepara addirittura a convocare un Consiglio dei ministri nel fine settimana. Dopo le varie false partenze degli ultimi mesi potrebbe quindi vedere la luce in tempi ravvicinati un provvedimento dal quale si attende una spinta all'economica in una fase ancora stagnante.

Ieri al ministero dell'Economia sono proseguiti gli incontri tecnici con i rappresentanti degli imprenditori e quelli degli enti locali, in vista della riscrittura del decreto. Si va verso una semplificazione delle procedure, ritenute dalle aziende troppo complesse, e la rimozione di alcuni dei vincoli imposti nella versione originaria del decreto; ma anche - con tutta probabilità - verso un'accelerazione dei pagamenti che potrebbero essere in parte anticipati al 2013 rispetto alla ripartizione originaria, 20 miliardi quest'anno e altrettanti il prossimo.

I DUE MINISTRI

La giornata era iniziata con un lungo incontro a Via Venti Settembre tra Vittorio Grilli e Corrado Passera, i due ministri che nei giorni scorsi si erano trovati in ruoli contrapposti: uno paladino del rigore dei conti, l'altro interprete delle ragioni delle imprese. Due ore di colloquio che hanno permesso di delineare soluzioni alle criticità emerse mercoledì.

Alcuni nodi si avviano così ad essere sciolti. Cade, almeno sostanzialmente, il divieto di fare investimenti per cinque anni (poi ridotti a tre) imposto agli en-

ti locali che avrebbero beneficiato dell'anticipazione dello Stato per ripianare i propri debiti. Il vincolo, di fatto una riproposizione del Patto di stabilità, scatterebbe solo nel caso l'amministrazione non utilizzi effettivamente le risorse i pagamenti.

Per semplificare le procedure e rendere tutto il meccanismo più fluido è poi allo studio un'integrazione tra i tre fondi originariamente previsti in forma separata per Comuni (e Province), Regioni e servizio sanitario. Le tre strutture, se non proprio fuse, saranno governate in modo coordinato, in modo da evitare utilizzi differenziati delle risorse.

Il totale 91

IERI INCONTRO AL MEF TRA GRILLI E PASSERA POI VERIFICHE TECNICHE CON IMPRESE ED ENTI LOCALI

In miliardi di euro, il complesso dei debiti commerciali della pubblica amministrazione nel 2011, secondo Bankitalia

Le amministrazioni avranno inoltre l'obbligo di certificare tutti i propri debiti presso la piattaforma elettronica che era già stata messa a punto dalla Consip (e finora poco usata); così mentre vengono effettuati i pagamenti per la quota di risorse finanziarie rese disponibili dovrebbe essere possibile una ricognizione completa di tutte le

passività, per arrivare ad una stima totale. I numeri attualmente in circolazione provengono infatti non dai bilanci degli enti ma un'indagine campionaria condotta dalla Banca d'Italia presso le aziende. Proprio ieri il presidente dell'Abi Patuelli ha detto

che l'ammontare stimato per il 2011 in 91 miliardi è destinato a crescere ad almeno 100 relativamente all'anno successivo.

NUOVA TEMPISTICA

Un'altra importante novità riguarda la tempistica in base alla quale i 40 miliardi di liquidità verranno immessi nel sistema economico. Finora l'importo era stato diviso in due quote uguali, 20 miliardi nel 2013 e 20 il successivo: la proporzione potrebbe essere rivista, passando ad esempio a 25-15. Non sarebbe invece prevista, almeno per il momento, una ulteriore tranche 2014 di pagamenti relativi a spese in conto capitale, come chiede l'Ance (l'associazione dei costruttori).

Infine si sta lavorando con i Comuni per affiancare al criterio puramente cronologico nella liquidazione delle fatture uno che premi anche la virtuosità, ossia le amministrazioni che nel tempo hanno saputo tenere i conti in ordine.

LA COPERTURA FINANZIARIA

Sul fronte della copertura finanziaria, è confermato che il decreto conterrà una clausola di salvaguardia per evitare il superamento del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil: i pagamenti si fermeranno quando il deficit arriverà in prossimità della soglia: in questo modo verrebbero superate le perplessità espresse dall'Unione europea.

Il testo definitivo comunque non è ancora pronto e sarà oggetto di ritocchi fino all'ultimo momento: la giornata di oggi sarà ancora densa di contatti e approfondimenti.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppi vincoli e dubbi sui conti slitta il decreto per i debiti Pa

91

In miliardi di euro, l'importo totale dei debiti commerciali della pubblica amministrazione nel 2011, secondo le stime della Banca d'Italia.

►Il governo: rinvio di pochi giorni. Escluso l'aumento Irpef Alfano: «Stop perdite di tempo». Zanda: «Inaccettabile»

TELEFONATA TRA MONTI E OLLI REHN LA UE SEGUIRÀ IL PERCORSO DEL PROVVEDIMENTO

PER LE IMPRESE LE PROCEDURE PREVISTE NEL TESTO SONO TROPPO FARRAGINOSE

LO STALLO

ROMA Così come era scritto, il decreto sui debiti della pubblica amministrazione non piaceva ai beneficiari, ossia le imprese, che lamentavano la complessità delle procedure; ma creava anche allarme a Bruxelles, per il rischio di superamento della soglia del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil. E c'erano anche altri nodi da sciogliere. Così alla fine il governo, che già aveva fatto scivolare dalla prima mattinata alla sera l'orario del Consiglio dei ministri, ha scelto la strada del rinvio. Con la motivazione che sono necessari ulteriori «approfondimenti». Il provvedimento dovrebbe essere esaminato entro pochi giorni, probabilmente all'inizio della prossima settimana. Tra tanti dubbi, c'è però un elemento di maggiore certezza a proposito dell'addizionale Irpef regionale: è stata scartata l'idea, che pure aveva trovato posto nelle bozze dei giorni scorsi, di dare alle Regioni la possibilità di applicare con un anno di anticipo l'aumento del prelievo.

I BILANCI REGIONALI

Questa soluzione non serviva in realtà a reperire risorse per la copertura finanziaria del provvedimento, ma piuttosto a rassicurare le Regioni in maggiore difficoltà, che in mancanza di proprie disponibilità sarebbero riluttanti a procedere con i pagamenti dovendo poi comunque restituire l'anticipazione avuta dallo Stato. Anche questo aspetto dovrà essere messo a punto

nella versione finale del decreto.

Ma a spingere l'esecutivo ad una pausa di riflessione è stata anche l'esigenza di concordare il percorso con l'Unione europea. Esigenza affrontata ieri al più alto livello, con una telefonata tra Mario Monti e il commissario agli Affari economici Olli Rehn. Il presidente del Consiglio ha assicurato che il nostro Paese intende rispettare l'impegno di riportare stabilmente il rapporto tra disavanzo e Pil al di sotto del 3 per cento, uscendo così dalla procedura per deficit eccessivo.

Nel 2012 il rapporto si è fermato proprio al 3 per cento tondo, il che è ancora ammissibile: ma questo risultato dovrà essere certificato dalla Ue il prossimo 22 aprile e poi risultare confermato per gli anni successivi. Cosa tutt'altro che scontata con un disavanzo già proiettato nel 2013 al 2,9 per cento proprio per l'esigenza di saldare in particolare le spese legate a investimenti passati; tanto più che nei prossimi mesi potrebbero essere inevitabili ulteriori uscite non programmate, con la conseguenza di dover mettere in piedi una nuova manovra correttiva.

IL MINISTRO RASSICURA

Ieri il ministro Grilli, nel ribadire che non ci sarà alcun aumento di imposta, ha aggiunto che il decreto non ha bisogno di coperture riferendosi a spese già fatte. Nell'ultima versione del decreto l'unica copertura indicata era quella relativa ai maggiori interessi sul debito pubblico che si determinerà per l'emissione di ulteriori titoli di Stato per circa 40 miliardi in due anni. Inve-

ce i circa 8 miliardi per il 2013 relativi a spese per investimenti sarebbero finanziate in deficit, produrrebbero cioè il già preventivato aumento del disavanzo pari a 0,5 punti percentuali.

Grilli, allargando il discorso sul fisco ha fatto sapere che sarebbe ancora possibile evitare l'aumento di un punto dell'Iva previsto per il primo luglio, purché però ci sia la «volontà politica» di trovare le necessarie risorse compensative.

Il ministro ha poi negato che dietro la decisione di rinviare l'approvazione del provvedimento ci siano particolari misteri o contrasti con Corrado Passera, titolare dello Sviluppo Economico. Certo è che quest'ultimo si è fatto interprete delle perplessità delle imprese su procedure e vincoli imposti per lo smaltimento dei debiti arretrati.

LO SCONTRO POLITICO

Le polemiche politiche non sono mancate. Innanzitutto sulla prospettiva, poi risultata superata, di un aumento dell'Irpef regionale, contro la quale si è pronunciato un vasto fronte di rappresentanti politici e sindacali. Ma ha suscitato perplessità anche il rinvio. «Non consentiremo ulteriori perdite di tempo e impediremo che lo Stato paghi i propri debiti caricandoli sulle spalle dei cittadini» ha detto il segretario del Pdl Angelino Alfano. Mentre per il capogruppo del Pd al Senato, Luigi Zanda «non è accettabile che una decisione, già necessaria da tempo, continui a slittare e, per giunta, senza che se ne conoscano compiutamente le ragioni».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti critici

Difficile contenere il deficit entro il 3%



L'Unione europea, pur essendosi detta disponibile a considerare in modo flessibile le spese sostenute

dall'Italia per ripagare i debiti verso le imprese, vuole essere certa che il nostro Paese resterà anche nel 2013 al di sotto della soglia del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil, come si è impegnata a fare per uscire dalla procedura a cui è attualmente sottoposta. Le stime del governo prevedono un 2,9 per cento.

Molte procedure, rimborsi a rischio



Secondo le imprese il decreto così come è stato impostato prevede troppi vincoli che di fatto

renderanno difficile lo sblocco dei pagamenti. Ad esempio l'Ance, l'associazione dei costruttori, lamenta che gli enti autorizzati ad effettuare i pagamenti perderebbero poi per cinque anni il diritto ad effettuare nuovi investimenti. Contestati anche i limiti imposti ai Comuni che pure avrebbero risorse disponibili.

Regioni in deficit, più difficile pagare



Le Regioni hanno situazioni finanziarie diverse tra loro. Accanto a quelle in relativa salute ce ne sono altre

in forte difficoltà, che avrebbero problemi a pagare i debiti verso i fornitori anche con un anticipo da parte dello Stato, perché questo andrebbe restituito. Di qui l'idea, poi accantonata, di permettere l'aumento dell'addizionale Irpef. In alternativa l'aiuto dello Stato dovrebbe essere a fondo perduto.

Interessi sul debito, tagli ai ministeri

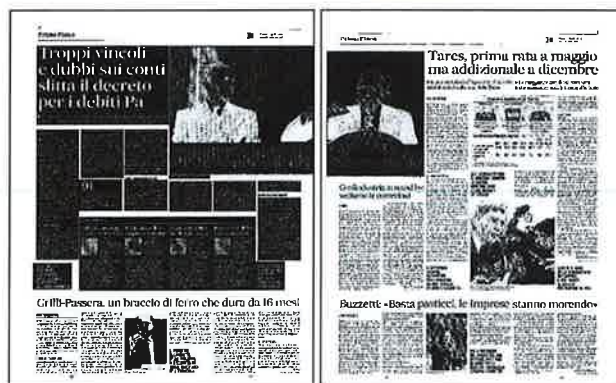


140 miliardi di pagamenti alle imprese verrebbero finanziati con un aumento del debito e in misura minore

del deficit. Ma il governo vuole assicurare copertura ai maggiori interessi che andrebbero pagati sul debito e per farlo ha previsto tagli lineari ai fondi dei ministeri, in analogia con quanto già avvenuto in precedenti manovre. Ma ovviamente le amministrazioni interessate sono riluttanti.



Vittorio Grilli e Mario Monti



Il presidente dell'Ance Buzzetti

I costruttori edili: «È un primo passo»

ROSARIA TALARICO
 ROMA

” Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, finalmente il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto per il pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione.

«Finalmente abbiamo cominciato a risolvere il problema, bisogna riconoscerlo. E mi permetto di dire che siamo

stati soddisfatti per aver dato un contributo importante: se non andavamo a verificare i fondi realmente esistenti negli enti locali e che a Bruxelles c'era spazio per autorizzare i pagamenti, non credo la questione sarebbe stata all'ordine del giorno».

Vanno bene i criteri decisi dal governo?

«Diciamo che va bene che siano pagati prima i debiti più vecchi e prima le imprese in contanti e dopo le banche con titoli».

Su cosa invece non è d'accordo?

«Non va bene che un settore sia pagato bene e uno male. A differenza della sanità, per l'edilizia i pagamenti sono in conto capitale ed entrano nel debito pubblico solo quando si paga e non quando viene emessa la fattura. Rischiamo di essere la Cenerentola, cosa che non è accettabile. Su questo la chiarezza ancora non c'è e la vorremmo avere».

E per quanto riguarda la certificazione dei debiti e il calcolo definitivo dell'ammortare?

«Per l'edilizia il problema è risolto perché per la legge dei lavori pubblici bisogna avere i soldi da parte quando si inizia un'opera. La fattura è accompagnata da una certezza di certificazione. È giusto stabilire il totale esatto, ma non deve diventare un pretesto per ritardare i pagamenti. E poi la rigidità del 3% imposto dal patto di stabilità è eccessiva. Dovremmo sfiorare come Francia e Portogallo: se non ricominciamo a produrre e a bloccare la disoccupazione non riusciremo né a ridurre il debito né a far ripartire l'economia».



Paolo Buzzetti
 È il presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili italiani



Le reazioni al Dl. Prevale la prudenza

I costruttori: bene, ascoltate le aziende Rete imprese attacca

ROMA

■ Un giudizio in chiaroscuro quello espresso a caldo dalle associazioni di categoria sul decreto "sblocca-debiti" approvato ieri dal Consiglio dei ministri.

Tra i commenti più positivi spicca quello che arriva dal presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, secondo cui «l'allentamento del patto per 7,7 miliardi di euro rappresenta un segnale positivo per l'edilizia che ancora oggi sta pagando un prezzo elevatissimo a causa dei mancati pagamenti». Particolarmente apprezzata, poi, la scelta del Governo di rivedere in corsa il testo prima del suo varo definitivo soprattutto con la cancellazione di quella che Buzzetti definisce «l'ingiusta norma che vietava ai Comuni che usufruivano dell'allentamento del pat-

to di poter effettuare investimenti per i successivi 5 anni». Il presidente dell'Associazione che raccoglie le imprese dell'edilizia ricorda anche che ormai da mesi insieme all'Anci si batte perché le imprese siano pagate in tempi brevi e con meccanismi certi e ieri - sottolinea ancora Buzzetti - «finalmente possiamo dire che è stato fatto un passo concreto in questo senso».

Anche per il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, il provvedimento va nella giusta direzione, dal momento che vengono riconosciute «l'estrema importanza, necessità ed urgenza del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese come premessa della ripresa economica e occupazionale».

Molto meno positivo (e netto) è invece il giudizio di Rete Imprese per l'Italia, che lamenta la necessità dello sblocco immediato e di modalità semplificate per l'accesso ai pagamenti: «Il provvedimento del Governo - attacca senza mezzi termini il presidente Carlo Sangalli - dimostra che non si è ancora compreso che il sistema delle imprese del terziario di mercato, dell'artigianato e dell'impresa diffusa è al collasso». Insomma, avverte Sangalli, il decreto «non produrrà alcuno degli effetti auspicati».

Molto tiepido il giudizio di Confapi. «È meglio di niente», dice il presidente Maurizio Casasco. Sottolineando tuttavia che «è stata messa in piedi una procedura così complessa da non consenti-

re di prevedere chi, quanto e quando riscuoterà».

Per i sindacati e in particolare per Raffaele Bonanni (Cisl), il decreto è certamente un fatto positivo ma «speriamo che questi soldi siano impiegati dalle imprese per nuovi investimenti e per creare posti di lavoro». A giudizio del leader della Cisl «va dato atto al Governo Monti di aver affrontato questo tema con determinazione, dopo anni di scaricabarile e di assoluta latitanza da parte degli esecutivi precedenti». Analoghe considerazioni giungono dalla Cgil. Una nota dell'organizzazione di Corso d'Italia parla di «un primo segnale positivo» anche se «tardivo», che «potrà dare una boccata di ossigeno a un sistema economico in grave difficoltà».

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OK DEI SINDACATI

Bonanni (Cisl): il Dl è un fatto positivo, speriamo che le risorse siano usate per nuovi investimenti
Cgil: è un primo segnale



I costruttori. Critiche alla prima bozza anche dall'Ance: «Un allentamento del patto così condizionato rischia di produrre effetti minimi»

Lo scambio perverso «pago ora, freno per 5 anni»

Giorgio Santilli
 ROMA

Il lupo perde il pelo ma non il vizio. Ed ecco che nella bozza di decreto legge messa a punto dal ministero dell'Economia - e ieri stoppata da Palazzo Chigi per necessità di «ulteriori approfondimenti» - spunta l'arma finale di Via Venti Settembre per il blocco definitivo degli investimenti pubblici degli enti locali e un altro significativo taglio alla già massacrata spesa in conto capitale della Pa.

Il comma 12 dell'articolo 1 della bozza, che disponeva il divieto di finanziamento di nuovi investimenti per il quinquennio successivo al 2013, va letto infatti in combinato disposto con le norme di recepimento delle direttive Ue sui pagamenti già approvate.

Una sorta di riallineamento di tutti gli enti locali al nuovo regime di pagamento dove le pubbliche amministrazioni dovranno li-

quidare fornitori e appaltatori entro 30 o 60 giorni: per allinearsi al ribasso, però, le amministrazioni saranno "facilitate" dal quasi-azzeramento dei finanziamenti e degli impegni. Anziché affrontare il problema nella parte finale del tragitto, quando si deve pagare, si risolve a monte: si riducono al lumicino i progetti da avviare, non partono le gare di appalto. Rispettare i rigidi termini di pagamento in questo deserto di investimenti sarà più facile.

Dal ministero dell'Economia e dalla Ragioneria generale obiettano, ovviamente, che la norma è necessaria per il fatto che il picco di spesa del 2013 - quando dovrebbero essere saldati gran parte dei pagamenti pregressi degli enti locali prescelti - necessita di un periodo di successiva decantazione per rimettere in carreggiata enti che certamente avranno (legittimamente) sfiorato i parametri del patto di stabilità interno nel 2013,

ma dovranno tornare a rispettarli dall'anno successivo.

Non è ancora possibile valutare a quanto ammonti la spesa che sarà bloccata nei prossimi cinque anni a fronte dello sblocco dei pagamenti di oggi. L'ufficio studi dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, sospetta che lo scambio sia sfavorevole, considerando anche i tetti posti dal decreto alle operazioni di pagamento degli arretrati.

Sintetizza il presidente dell'associazione, **Paolo Buzzetti**: «Non possiamo limitarci a introdurre un allentamento del patto talmente condizionato e di così breve gittata da rischiare di produrre effetti minimi e poco incisivi. Bisogna invece passare a misure forti come la modifica del patto di stabilità».

Servirebbe una modifica definitiva del patto di stabilità che non si limitasse a liquidare i vecchi pagamenti ma consentisse un progressivo recupero della cur-

va degli investimenti in conto capitale, magari a scapito di una spesa corrente che dovrebbe passare a un più rigoroso setaccio della spending review.

Un altro istituto di ricerca, il Cresme, ha recentemente confrontato i valori della spesa corrente e della spesa in conto capitale della pubblica amministrazione dal 2005 al 2011: mentre la spesa per investimenti è stata ridotta del 18,6% circa, le uscite correnti hanno continuato a crescere per oltre il 18%.

Ancora una volta, invece, la "fissa" del ministero dell'Economia sembra quella di azzoppare la spesa per investimenti, anche quando il decreto nasce con finalità del tutto diverse e positive. Segno che il Paese non ha ancora affrontato e sciolto il nodo del ruolo della qualità e della quantità ottimale degli investimenti pubblici nella crescita dell'economia.

@giorgiosantilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA PREVEDEVA IL COMMA 12

Stop agli investimenti

Il comma 12 dell'articolo 1 della bozza di decreto legge sui pagamenti messa a punto dal ministero dell'Economia prevedeva un meccanismo di penalizzazione degli investimenti degli enti locali che nel 2013 avessero fatto ricorso all'azzeramento del patto di stabilità per far fronte ai pagamenti dei fornitori

Indebitamento frenato

Gli enti locali non potranno ricorrere all'indebitamento per gli investimenti e di prestare garanzie per la sottoscrizione di nuovi prestiti o mutui da parte di enti e società controllati e partecipati»

I mutui con le banche

I mutui e i prestiti obbligazionari fatti in futuro con banche e istituti finanziari per il finanziamento degli investimenti dovranno essere corredati da un'attestazione da cui risulti che l'amministrazione non ha sfiorato il patto di stabilità nell'anno precedente. Senza questi documenti la banca non può concedere il finanziamento o collocare il prestito

Freno alla spesa corrente

La norma tenta di arginare anche la spesa corrente impedendo che si impegni più dell'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio

MAGRA CONSOLAZIONE

La norma che blocca le risorse per il futuro va letta con le nuove regole sui tempi: d'ora in poi pagamenti regolari, investimenti al minimo



BASTA GIOCHI

Manovra correttiva?

«Ci auguriamo di no. Il ministro dell'Economia e il premier sanno quali decisioni prendere. Si facciano veramente i conti»

L'industria della cultura

Gli occupati potrebbero essere un milione, ma serve un salto di qualità: conciliare beni comuni, proprietà pubblica e gestione privata

«Aziende disperate, ora segnale forte»

Squinzi: deve ripartire l'economia reale - Pressing delle imprese per modifiche sprint al decreto

Nicoletta Picchio
ROMA

«C'è un senso di disperazione che sta affliggendo tanti imprenditori. Serve un segnale forte per poter pensare ad una ripartenza dell'economia reale nel nostro paese». Giorgio Squinzi incalza il governo ad affrontare il problema della crisi e della liquidità delle imprese, con urgenza.

C'è sul tavolo il decreto per sbloccare i pagamenti della Pubblica amministrazione. Il presidente di Confindustria ha parlato

IL LEADER DEGLI INDUSTRIALI

«Ci auguriamo che alla fine le ragioni delle aziende vengano riconosciute: situazione anomala in cui lo Stato non paga i suoi debiti»

ieri in mattinata, a margine di un convegno sulla tutela del patrimonio culturale, prima di sapere del rinvio del consiglio dei ministri. Per ora, nessun giudizio sui contenuti: «Ci auguriamo che alla fine le ragioni delle imprese vengano riconosciute, perché è fondamentale. Le imprese stanno soffrendo disperatamente per mancanza di credito, determinata anche dalla situazione assolutamente anomala in cui lo Stato non sta pagando i suoi debiti».

Ciò che Squinzi non vede con favore è che si debba fare un'ulteriore manovra correttiva sui conti pubblici: «noi ci auguriamo di

no. Il ministro dell'Economia e il primo ministro sapranno quali sono le decisioni da prendere. Bisogna che si facciano veramente i conti».

Il decreto sui debiti Pa arriverà nei prossimi giorni. Uno stop tecnico, necessario anche per i rilievi espressi dalle imprese. Secondo i costruttori dell'Ance è una «giusta pausa di riflessione» perché il provvedimento deve evitare di introdurre «vincoli e sanzioni che rischiano di compromettere i risultati».

Tempi stretti, comunque, vista la situazione del paese. Squinzi ha fatto anche un riferimento alla situazione politica e alla scelta del Quirinale di nominare le commissioni dei saggi: «potrebbero arrivare proposte e una spinta nella direzione giusta. Sicuramente - ha continuato - il presidente Napolitano nella sua grande saggezza ha fatto una mossa che merita di essere considerata. Aspettiamo di vedere i risultati».

L'occasione per affrontare la situazione economica e politica è stato il convegno bilaterale italo-brasiliano su "Cultura, scienza, diritto e sostenibilità, strumenti per la tutela del patrimonio" che si è tenuto a Roma. Secondo Squinzi sfruttando meglio l'industria della cultura e della creatività si potrebbero generare 400mila posti di lavoro. «Il nostro paese - ha spiegato - genera circa 80 miliardi di euro di fatturato con l'industria della cultura, equivalente al 2,3% della ric-

chezza nazionale, con circa 600mila addetti. Un valore che, sebbene di poco superiore a quello di Spagna e Germania, è inferiore rispetto a Inghilterra e Francia». Per il presidente di Confindustria il numero di occupati potrebbe arrivare al milione di persone, al pari della Germania, con un maggior coinvolgimento della presenza delle imprese. Per arrivare a questo obiettivo serve «un salto di qualità delle politiche, verso una concezione moderna e innovativa che sappia conciliare proprietà pubblica, bene comune e gestione privata, dimensioni cooperative e non conflittuali». La cultura, quindi, per far ripartire lo sviluppo, come è stato inserito nel documento "Progetto Confindustria per l'Italia, crescere si può, si deve", presentato a gennaio.

Sono importanti anche interventi fiscali e normativi: la semplificazione e un «significativo» incremento della deducibilità dall'imponibile per erogazioni liberali a favore di beni e attività culturali per aziende, enti non commerciali e persone fisiche; possibilità di indirizzare queste erogazioni direttamente a iniziative e soggetti ben definiti; semplificazione e incremento significativo della deducibilità dall'imponibile per sponsorizzazioni indirizzate a valorizzare beni culturali e realizzare attività culturali; project financing per il recupero, restauro e valorizzazione dei beni culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI NECESSARI

Crisi e liquidità

Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, è tornato ieri a incalzare il Governo perché si affronti il problema della crisi e della liquidità delle imprese. E pur non esprimendo giudizi sui contenuti del Dl per lo sblocco dei debiti della Pa l'auspicio è «che alla fine le ragioni delle imprese vengano riconosciute». Imprese che «stanno soffrendo disperatamente per mancanza di credito, determinata anche dalla situazione assolutamente anomala in cui lo Stato non sta pagando i suoi debiti»

La situazione politica

Il leader degli industriali è intervenuto anche sulla situazione politica e sulla scelta del Quirinale di nominare le due commissioni di dieci saggi: «Potrebbero arrivare proposte e una spinta nella direzione giusta. Sicuramente - ha sottolineato Squinzi - il presidente Napolitano nella sua grande saggezza ha fatto una mossa che merita di essere considerata. Aspettiamo di vedere i risultati»

L'industria della cultura

Per il numero uno di viale dell'Astronomia sfruttando meglio l'industria della cultura e della creatività si potrebbero generare 400mila posti di lavoro. «Il nostro paese - ha spiegato - genera circa 80 miliardi di euro di fatturato con l'industria della cultura, equivalente al 2,3% della ricchezza nazionale, con circa 600mila addetti. Un valore che, sebbene di poco superiore a quello di Spagna e Germania, è inferiore rispetto a Inghilterra e Francia»



Giorgio Squinzi. Presidente di Confindustria

IMAGOECONOMIC



Via ai rimborsi alle imprese Ecco il decreto da 40 miliardi

Grilli: pagamenti per 2,3 miliardi nei primi 20 giorni Confindustria e Rete: passi avanti, ma ancora non basta

ROMA — Dopo il rinvio di mercoledì scorso, ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese. «Quaranta miliardi di euro erogati nei prossimi 12 mesi con un meccanismo chiaro, semplice e veloce» promette il presidente Mario Monti, che si augura un «iter scorrevole in Parlamento» e garantisce il «rispetto della soglia del 3% del debito rispetto al Prodotto interno lordo». Il testo conferma le attese della vigilia. C'è la «compensazione tra debiti e crediti» come spiega il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera. I «primi pagamenti saranno possibili già lunedì», con 2,3 miliardi erogati per i primi 20 giorni, aggiunge il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, che domani sarà a Bruxelles per incontrare il commissario agli Affari economici, Olli Rehn. Sono state alleggerite quelle complesse procedure che avevano spinto gli imprenditori a chiedere

un approfondimento.

Non previste invece, ma forse prevedibili visto il clima da titoli di coda, le dure parole che proprio Monti riserva alla strana maggioranza che lo ha sostenuto fino a poche settimane fa. «Lasciatemi esprimere — dice il premier in conferenza stampa — la mia sorpresa e leggera indignazione per le tante severe critiche al governo, che ha impegnato tre giorni più del previsto, arrivate da quelle forze politiche che hanno provocato questo fenomeno». E ancora: «Ho visto un'improvvisa voglia di tutti di pagare molto di più alle imprese, compresi coloro che le hanno soffocate». Monti ne ha in particolare per Stefano Fassina (Pd), che pure non cita, quando dice che la «politica economica non cambia rotta», visto che il responsabile economico del Pd aveva definito il decreto come il «primo intervento anticiclico dopo un lunghissimo periodo di provvedimenti restrittivi».

Ma anche per il Pdl, quan-

do ricorda che i «debiti della Pubblica amministrazione erano già 61 miliardi di euro, saliti a 74 alla fine del 2010 e a 80 a fine 2011», quando sostituì Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi. E infatti a replicargli sul punto è Daniele Cappezone, portavoce del partito: «Le parole di Monti lasciano il tempo che trovano. Gli italiani hanno sotto gli occhi il fallimento della sua stagione di tassatore, e lo hanno già giudicato con il voto».

Sul merito del provvedimento, atteso da tempo, i giudizi vanno dal massimo dei voti all'insufficienza piena.

Esulta l'Anci, l'associazione dei Comuni, con il presidente Graziano Delrio che parla di «vittoria dell'Italia dei sindaci». Luce verde anche dai costruttori, con il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti che vede nel decreto un «passo importante per la correttezza nei rapporti fra Stato e imprese», e dalle banche con il numero uno dell'Abi Antonio Patuelli: «Una scelta che va nella giusta direzione».

Più prudente Giorgio Squinzi, che si riserva un giudizio compiuto dopo la pubblicazione del testo in Gazzetta Ufficiale ma apre uno spiraglio: «In base alle prime informazioni ci sono stati certamente dei miglioramenti». E poi parla anche dell'ipotesi di una proroga del governo Monti: «Si può fare. Noi siamo apartitici ma l'importante è prendere provvedimenti reali come questo, oppure sul costo del lavoro». Anche Giuliano Poletti, Alleanza delle cooperative, parla di «progressi» ma aggiunge che «molti problemi rimangono aperti». Dai piccoli imprenditori, invece, arrivano le critiche più nette: «Meglio di niente — per Maurizio Casasco, Confapi — ma la procedura è così complessa da non consentire di prevedere chi, quanto e quando riscuoterà». O ancora Rete imprese, con Carlo Sangalli: «Il decreto non produrrà nessuno degli effetti auspicati».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

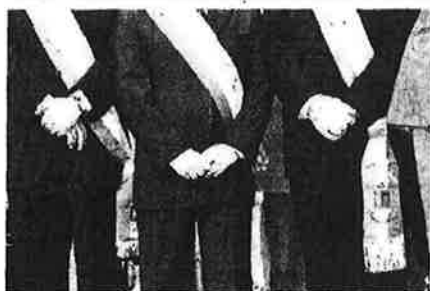
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa

Il presidente del Consiglio Mario Monti ha garantito che non verrà sfiorato il tetto del 3% del rapporto deficit/Prodotto interno lordo

La Cassa depositi

Percorso blindato per i pagamenti e i prestiti. In campo la Cassa depositi

Le novità

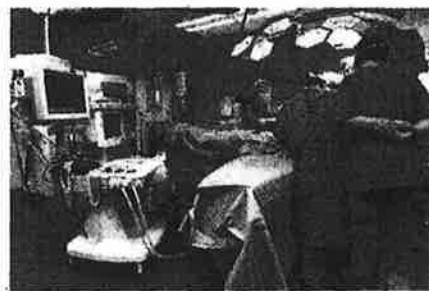
Comuni, 7 miliardi e un patto di Stabilità più «morbido»

Ai Comuni il decreto sui pagamenti mette a disposizione rimborsi per sette miliardi nel 2013: cinque di residui attivi utilizzabili grazie allo sfondamento del patto di Stabilità e due per quei municipi che, non avendo residui, necessitano di un'anticipazione. Questa verrà fornita da uno dei tre fondi presso la Cdp entro il 15 maggio 2013 e va restituita secondo un piano di ammortamento a rate costanti, fino a 30 anni. In caso di mancata restituzione, lo Stato trattiene gli incassi dell'Imu. Prima di quella data i sindaci possono già pagare debiti per un ammontare pari alla metà della somma prevista.



Un Fondo per le Regioni Anticipi di cassa rimborsati in 30 anni

Alle Regioni il decreto concede di pagare debiti, a esclusione di quelli sanitari, per otto miliardi di cui tre nel 2013 attingendo a un apposito Fondo. Il piano di riparto tra le Regioni sarà definito entro il 15 maggio. Le Regioni dovranno «predisporre misure, anche legislative, idonee e congrue» di copertura annuale del rimborso dell'anticipazione. Dovranno poi presentare un piano di rientro non superiore a 30 anni. Nel caso in cui le somme non dovessero essere rese per tempo, i meccanismi di recupero non sono precisati. Due terzi dei pagamenti dovranno riguardare residui passivi nei confronti degli Enti locali.



Sanità, 5 miliardi subito Entro maggio le regole per saldare i conti

Lo Stato può anticipare liquidità alle Regioni nei limiti di 1,4 miliardi per debiti sanitari: cinque nel 2013 e nove nel 2014. Il riparto sarà definito entro il 15 maggio prossimo. E' prevista una procedura per garantire allo Stato di rientrare sulle somme prestate alle Regioni tramite l'apposito Fondo. Le Regioni dovranno prevedere misure idonee a garantire il rimborso e sottoscrivere un contratto con il Mef in cui s'impegnano a rimborsare tutto entro massimo 30 anni. L'accensione di nuovi mutui sarà possibile se le Regioni saranno risultate in regola con il patto di Stabilità dell'anno precedente.



Crediti certificati Venti giorni per mettersi in regola (online)

La procedura dei pagamenti si basa sulla certificazione delle somme. Le amministrazioni sono obbligate a registrarsi sull'apposita piattaforma entro 20 giorni dalla vigenza del decreto. La mancata registrazione è fonte di responsabilità per i dirigenti. Le Pubbliche amministrazioni debentrici comunicano entro il 15 settembre 2013 l'elenco completo dei debiti maturati al 31 dicembre 2012. L'incompleta o erronea comunicazione e l'inerzia dell'amministrazione può portare alla nomina di un commissario ad acta. Con la legge di Stabilità 2014 verrà completato il pagamento degli arretrati.



Scambio crediti-debiti Sale a 700 mila euro il tetto per il Fisco

La questione della compensazione dei crediti commerciali certificati con i debiti fiscali iscritti a ruolo è stata risolta con l'allargamento anche ai debiti fiscali conseguenti a atti di accertamento con adesione. Viene inoltre elevata da 500 mila a 700 mila euro la soglia di compensazione tra crediti e debiti fiscali con un beneficio per le imprese stimabile nel 2013 per almeno di due miliardi di euro. I termini e le modalità dell'attuazione di tale disposizione verrà indicato in un decreto del ministero dell'Economia, per l'emanazione del quale non è previsto un termine.



I conti delle banche L'elenco dell'Abi e i pagamenti con Btp

Anche le banche dovranno collaborare, secondo il decreto, a censire i debiti commerciali che non siano ancora stati rilevati. Per questo il ministero dell'Economia chiede collaborazione all'Associazione bancaria (Abi) perché presenti, entro il 15 settembre prossimo, l'elenco completo dei debiti certi, liquidi e esigibili che sono stati oggetto di cessione in favore delle banche o di intermediari finanziari autorizzati. A loro volta i credito pro soluto, scontati dalle banche, saranno pagati per ultimi, attraverso la legge di Stabilità 2014, con l'assegnazione di titoli di Stato.



Ministeri, 500 milioni Poi ancora risparmi per ripianare i debiti

Per i debiti dei ministeri relativi a somministrazioni, forniture, appalti e lavori, maturati al 31 dicembre 2012, a fronte dei quali non sussistono residui passivi anche perenti, ciascun ministero predisporrà un elenco. Il riparto sarà deciso entro il 15 maggio prossimo. Per pagare i debiti, il decreto mette ulteriori 500 milioni sul fondo, già esistente, per i debiti progressi. A quelli che non potranno essere coperti in questo modo, i ministeri dovranno provvedere con risparmi. Tutti i pagamenti previsti dal decreto dovranno essere liquidati in ordine rigorosamente cronologico.



I controlli del Tesoro La soglia deficit-Pil che non si può passare

La procedura di pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione dovrà essere tenuta sotto stretto controllo da parte dello Stato. Le operazioni saranno monitorate e, qualora la liquidazione dei crediti portasse il rapporto deficit/Pil pericolosamente troppo vicino alla soglia del 3%, le spese saranno rimodulate ma sarà possibile intervenire anche attraverso provvedimenti correttivi, a valere sul bilancio dello Stato. L'obiettivo è quello di non incorrere in un'ulteriore procedura d'infrazione sul debito, riuscendo a venire fuori da quella attuale a maggio di quest'anno.

Il calendario

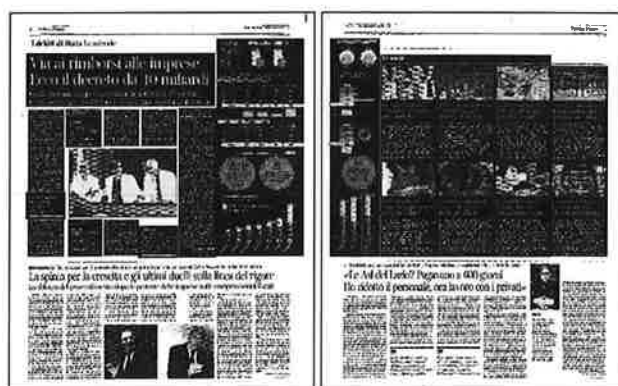
Il via libera

Ieri il Consiglio dei ministri (nella foto, il premier Mario Monti al centro, fra i ministri Grilli e Passera) ha dato il via libera al decreto che sblocca i pagamenti alle imprese. Subito dopo l'emanazione del Quirinale, è

prevista la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale

I pagamenti

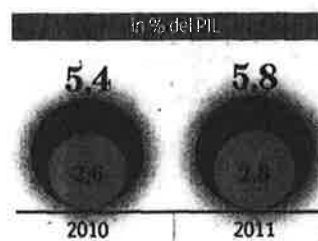
Immediatamente eseguibili i pagamenti da parte degli enti locali che potranno usare la metà della disponibilità di cassa. Entro il 30 aprile invece Comuni, Province e Regioni potranno richiedere l'accesso al Fondo



I debiti

(Stima del totale dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche)

■ Totale
 ■ di cui: Regioni e Asl



Debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche verso le imprese con 20 addetti e oltre nel 2011 per classi di addetti (in percentuale del fatturato totale delle imprese)

*si considera la produzione totale dell'anno invece del fatturato

	20-49	50-199	200-499	500 e oltre	Totale
Industria	0,5	1,0	1,0	2,1	1,2
Servizi	2,8	2,5	0,9	6,3	3,3
Costruzioni*	16,5	19,5	14,0	9,6	16,2
Totale	2,6	2,3	1,4	4,0	2,7

(in percentuale del totale dei debiti commerciali)

	20-49	50-199	200-499	500 e oltre	Totale
Industria	2,4	5,6	2,5	12,0	22,5
Servizi	11,9	10,3	3,2	29,0	54,4
Costruzioni*	11,2	7,7	2,8	1,5	23,1
Totale	25,4	23,6	8,5	42,5	100

120-130

miliardi di euro

è, secondo gli artigiani di Mestre il debito della Pa nei confronti delle imprese considerando anche quelle con meno di 20 addetti

40

miliardi

entro i prossimi 12 mesi i fondi sbloccati dal decreto per i pagamenti di debiti verso imprese

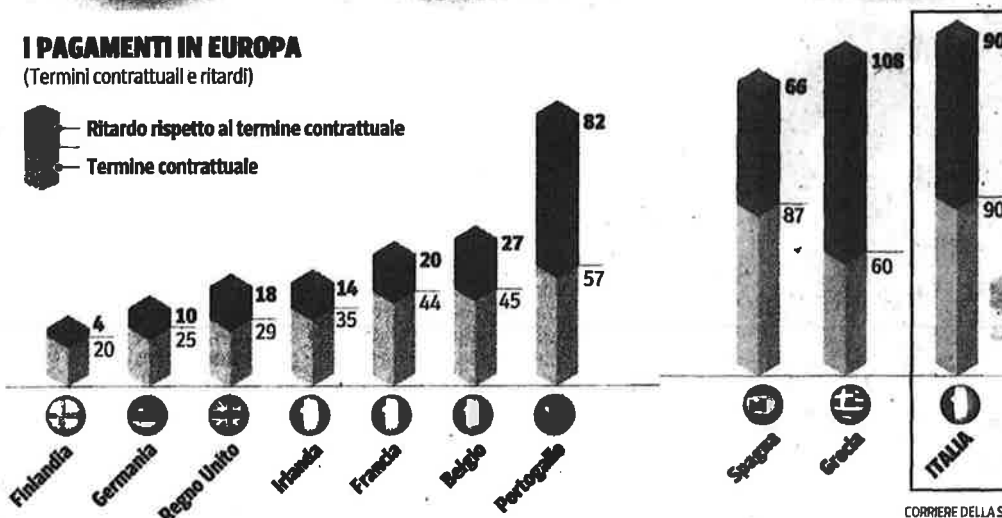
3%

il tetto del rapporto deficit/Pil che il Governo si è impegnato a rispettare per non incorrere in sanzioni europee

I PAGAMENTI IN EUROPA

(Termini contrattuali e ritardi)

■ Ritardo rispetto al termine contrattuale
 ■ Termine contrattuale



CORRIERE DELLA SERA

Dietro lo slittamento La copertura con i titoli di Stato e le condizioni di Bruxelles

Leggi e nuovi regolamenti Quella rete che rischia di inceppare i rimborsi

Il paradosso dei Comuni virtuosi che non possono saldare i conti

ROMA — Facile a dirsi, difficile a farsi. Il governo Monti ci ha già provato a luglio a risolvere la questione dei pagamenti, un arretrato che la Banca d'Italia ha quantificato in ben 91 miliardi di euro e che è all'origine dell'aggravarsi della crisi di tantissime aziende (nella foto il presidente di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli). Ci ha provato con i quattro decreti (dell'Economia e dello Sviluppo), due sulla certificazione dei crediti, uno sulla compensazione tra crediti e debiti fiscali iscritti a ruolo, uno sul Fondo centrale di garanzia, pubblicati sulla «Gaz-

Carlo Sangalli zetta Ufficiale» tra la fine di giugno e gli inizi di luglio, dopo una lunga gestazione all'interno del governo. Ma l'operazione si è rivelata un fallimento e quindi Monti, ottenuto il via libera dell'Europa ad aumentare il deficit, ma senza superare il 3%, ha annunciato una terapia d'urto attraverso un decreto da 40 miliardi, che però, come vedremo, atteso per ieri è stato invece rinviato di qualche giorno.

La prima operazione di sblocco dei pagamenti, un anno fa, fu presentata dal governo come una svolta che avrebbe consentito alle imprese di ottenere rapidamente fra i 20 e i 30 miliardi. Ma a gennaio, cioè sei mesi dopo i 4 decreti, le certificazioni dei crediti erano appena una settantina per un importo di 3 milioni, tanto che la Cgia di Mestre ironizzava: «Con questo ritmo, per saldare tutti i debiti ci vorranno più di 1.900 anni». Secondo le ultime rilevazioni di mercato, la scorsa settimana, le certificazioni sarebbero arrivate a poco meno di 300, sempre briciole, considerando che le elaborazioni del centro studi di Unimpresa su dati Banca d'Italia e Istat parlano di 215.493 imprese che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione, per un totale appunto di 91 miliardi. Che cosa non ha funzionato? I decreti del 2012 rimandavano a una serie di provvedimenti applicativi che hanno tardato molti mesi,

dal regolamento del fondo di garanzia alla piattaforma Consip per la certificazione all'interfaccia con le banche. Un meccanismo complesso e senza deroghe ai vincoli di bilancio interni ed europei.

Con il decreto legge in gestazione il governo cambia completamente approccio. Innanzitutto a monte della terapia d'urto proposta c'è il via libera della Commissione europea, con la dichiarazione Rehn-Tajani del 18 marzo che autorizza una certa flessibilità sul deficit pubblico per finanziare il rimborso degli arretrati alle imprese. Passano tre giorni e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, annuncia l'intenzione di «aumentare il nostro debito potenziale di 20 miliardi per ciascun anno, nel 2013 e nel 2014, per creare la disponibilità di cassa per pagare». Monti e lo stesso Grilli mandano alla commissione speciale creata dal nuovo Parlamento la conseguente relazione di variazione dei conti pubblici, che aumenta dal 2,4% al 2,9% il deficit previsto per il 2013 e indica le linee guida del decreto legge.

La novità è che i Comuni con avanzi di amministrazione potranno utilizzarli immediatamente, derogando al patto di Stabilità interno. In questo modo dovrebbero essere messi immediatamente in pagamento 5 miliardi mentre altri 5 miliardi andrebbero per i debiti sanitari (in questo settore si stima sia circa la metà di tutti gli arretrati) attraverso anticipazioni di cassa richieste dalle Regioni. A completare la manovra ci sarebbero fondi rotativi (prestiti) per i Comuni senza disponibilità finanziarie, fondi per i pagamenti in capo alle amministrazioni centrali, tempi certi (qualche mese), procedure trasparenti (liste dei creditori online) e sanzioni (fino a due mesi di stipendio in meno) per i dirigenti inadempienti.

Ma quando la bozza del decreto è stata esaminata dai ministri e, soprattutto dalle associazioni imprenditoriali, sono spuntati una serie di sorprese e di problemi che hanno costretto il presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti, a rinviare l'approvazione del provvedimento al fine setti-

mana, massimo lunedì. La sorpresa principale era la possibilità accordata alle Regioni di anticipare al 2013 l'aumento dell'addizionale Irpef (fino a 0,6 punti percentuali) previsto per il 2014 e che avrebbe comportato, tanto per fare un esempio, un incremento dell'Irpef regionale di altri 138 euro su un reddito lordo di 23 mila euro. La misura è stata subito cassata quando Monti si è reso conto della impraticabilità politica di nuovi prelievi che sarebbero stati immediatamente bocciati da tutte le forze politiche. Ma, tolta la sorpresa sgradita, restavano i problemi di funzionamento.

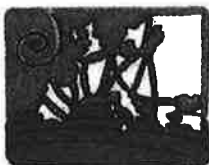
Agli occhi dei tecnici delle associazioni imprenditoriali il meccanismo proposto nel decreto è apparso subito impraticabile. L'Ance, che rappresenta il settore delle costruzioni, che insieme alla sanità è quello dove si annida il grosso dei crediti, ha contestato la norma che prevede l'impossibilità per gli enti autorizzati a pagare di realizzare nuovi investimenti per i successivi 5 anni. Come dire che quello che lo Stato concede ora e con incredibile ritardo se lo riprende poi con gli interessi. Nel mirino anche la norma che autorizza i Comuni virtuosi a pagare solo 5 degli 11 miliardi in cassa, denuncia ancora l'Ance, mentre Rete imprese Italia critica il fatto che la bozza prevede l'emanazione di leggi regionali, decreti e graduatorie che rischiano di far inceppare il meccanismo, esattamente come un anno fa. Infine, e su questo stanno lavorando i tecnici del Tesoro, bisogna verificare le coperture ed essere certi che la terapia d'urto non porti a sfondare il tetto del deficit del 3% del Pil.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 **Le 215.493
aziende in credito
e il nodo certificati**



2 **La deroga al patto
di Stabilità interno
e i paletti dell'Ue**



3 **Il limite al deficit
del 3% e il blocco
degli investimenti**



Il drammatico fenomeno non conosce confini geografici, limiti di età, professione e classe sociale

L'Organizzazione mondiale della sanità avverte: "Attenzione a non far scattare il rischio-emulazione"

IL DOSSIER. Gli effetti della crisi

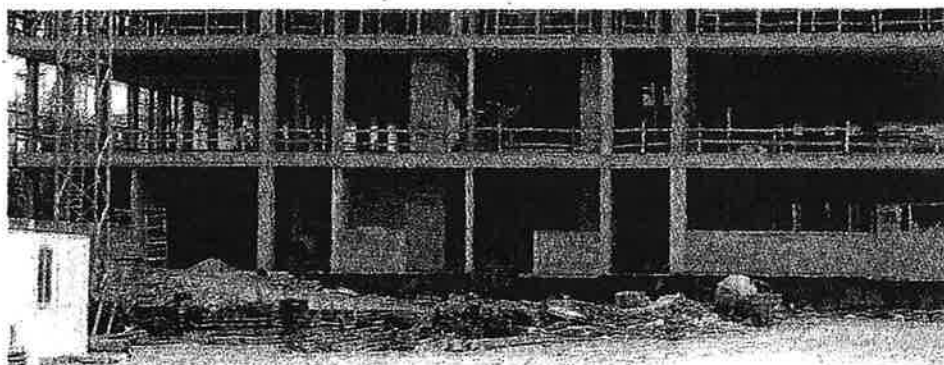
Le storie

Operai, imprenditori, negozianti la Spoon River della recessione

In quattro anni raddoppiati i suicidi per motivi economici

ETTORE LIVINI

La Spoon River delle vittime collaterali della crisi è un rosario di suicidi "per motivi economici" – come recitano gelide le statistiche – che non conosce confini geografici, limiti di età, professione e classe sociale. La tragedia ha tanti volti: quello di una cartella esattoriale, di un «no» allo sportello della banca o di un po' di lavori non pagati, conditi magari dalle minacce di un "cravattaro". E colpisce alla cieca in un'Italia dove dal 2008 ad oggi sono fallite 52mila imprese, i consumi sono tornati indietro di otto anni e si bruciano 3mila posti di lavoro al giorno. Il risultato è una via crucis che non risparmia nessuno: operai, imprenditori, agricoltori, negozianti e persino gli immigrati arrivati qui in cerca di una vita migliore. «Attenzione a non far scattare il rischio-emulazione», dice l'Organizzazione mondiale della sanità. «I dati non evidenziano impennate significative di suicidi in coincidenza con la crisi», aggiunge Saverio Gazzelloni, direttore delle statistiche socio-economiche all'Istat. I numeri fanno lo stesso venire la pelle d'oca. Nel 2010 (ultimi dati disponibili) 187 persone si sono tolte la vita per motivi economici, il doppio del 2006. Ecco le ultime storie di questo Calvario.



ALBERGATORE

Debiti insopportabili e crollo delle presenze così è svanito il sogno

«PERDONAMI Dio, perdonatemi Isabella e Manuela...». Edoardo Bongiorno, 61enne albergatore di Lipari e figlio di Leonida – il comunista che si innamorò di Edda Ciano, figlia di Mussolini – si è congedato così dal mondo meno di una settimana fa. Alla vigilia di Pasqua due concorrenti del suo Hotel Oriente (il Sables Noire e l'Eolian Hotel di Vulcano) erano stati costretti a chiudere i battenti. E lui non ha retto. Troppi debiti, avrebbe messo nero su bianco per spiegare il gesto a moglie e figlia. Si è chiuso nel furgone Porter blu con cui andava a prendere i clienti al traghetto e si è tolto la vita con un colpo di pistola.

La crisi del turismo, del resto, ha colpito durissimo in tutta Italia. Il settore ha bruciato 60mila posti di lavoro, altri 100mila – prevede Federalberghi – sono a rischio nel 2013. A Pasqua le presenze sono crollate del 17% e persino in Versilia molte strutture hanno deciso di non aprire nemmeno i battenti.

EDOARDO BONGIORNO, 61 ANNI
Albergatore nell'isola di Lipari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRENDITORE IMBALLAGGI

Prima una crisi a catena poi la cartella Equitalia come mazzata finale

PRIMA la crisi del settore imballaggi e dell'arredo giardino, quello dove la storica azienda di famiglia aveva costruito la sua fortuna. Poi una cartella da Equitalia da 47mila euro. A febbraio scorso Gabriele Gaudenzi, 50 anni di Alfonsine, in provincia di Ravenna, ha deciso di dire basta. In cassa non c'erano più soldi «e lui – come ha spiegato uno dei sei dipendenti – si vergognava di non riuscire a pagarci in tempo gli stipendi». E faticava pure a mettere assieme le rate del mutuo. La Marini – il produttore di macchinari stradali del paese romagnolo, primo cliente della Gaudenzi – è andata in difficoltà. E l'intervento a gamba tesa dell'erario, assicurano i familiari, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Le tasse sulle imprese italiane sono tra le più alte del mondo (siamo 170esimi su 183 nella classifica Eurostat per la convenienza tributaria). E nell'ultimo trimestre del 2012, causa crisi dei debiti sovrani e buchi nei conti dello Stato, la pressione fiscale tricolore ha toccato il record storico del 52%.

GABRIELE GAUDENZI, 50 ANNI
Attivo negli imballaggi e nell'arredo giardini

INTERNET POINT

La Camorra lo taglieggia lui denuncia i malviventi ma la depressione vince

ERA arrivato dallo Sri Lanka in cerca di una vita migliore in Italia. Ce l'ha fatta. Ha aperto due negozi di alimentari e due Internet point a Napoli. Poi sono arrivate le richieste di pizzo della camorra e la crisi dei consumi. E Fernando Joseph Sumiththa – che aveva trovato il coraggio di denunciare i suoi estorsori spendendo in carcere il boss del Cavone Ciro "O'sceriffo" Lepre e due complici – non ha più trovato la forza per vivere e se n'è andato impiccandosi con un lenzuolo. La vita per i negozianti in effetti è difficilissima in tutto il Paese. I consumi, quelli alimentari compresi, sono crollati del 4,7% nel 2012, il dato peggiore dal Dopoguerra. In un anno – calcola Confesercenti – hanno calato la saracinesca per sempre 64mila negozi, 175 al giorno. E sotto il Vesuvio, Fernando ne sapeva qualcosa, tutto è più difficile: ben 40mila negozi infatti sarebbero vittima secondo Sos Impresa delle estorsioni della criminalità.

JOSEPH SUMITHTHA, 33 ANNI
Titolare di due Internet Point a Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPERAIO EDILE

Nella Sicilia senza lavoro l'ultima disperata lettera a Giorgio Napolitano

GIUSEPPE Burgarella se n'è andato impiccandosi nella sua casa in provincia di Trapani. Sotto il maglione del 61enne operaio edile due lettere, il suo commovente testamento ideale.

Una per il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e una per Susanna Camusso (Giuseppe era attivista della Cgil). «Ho lavorato 44 giorni in tutto dal 2010 – ha scritto in stampatello – L'articolo 1 della

Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Perché lo Stato non mi aiuta e mi restituisce la mia dignità?». Perché purtroppo nel suo mestiere e nella sua Sicilia è quasi impossibile. Dall'inizio della crisi, l'industria delle costruzioni ha perso 550mila posti, dice l'Ancc e lo Stato deve alle imprese 21 miliardi. Nell'isola poi la disoccupazione è al 19,6%, la seconda più alta d'Italia. I suicidi, nel settore, non si contano più. Burgarella aveva annotato certissimamente i nomi delle vittime su un pizzino e in fondo aveva messo il suo. Il foglio è stato trovato piegato tra le pagine di una Costituzione a fianco del suo corpo.

GIUSEPPE BURGARELLA, 61 ANNI
Operaio nel settore edile

RISTORATORE

Il rugbista coraggioso diventato re dei fornelli cade all'ultima meta

LA MATTINA dello scorso 26 febbraio l'ex rugbista Gianfranco Mazzariol, un uomo cui tutti a Treviso volevano un gran bene, ha fatto le cose per bene. Si è svegliato, è andato a dar da mangiare ai suoi adorati setter. Poi è tornato a casa a Paese, si è infilato in garage e nell'oscurità si è tolto la vita con il suo fucile da caccia. A ucciderlo - assicurano i familiari - la paura di non riuscire



a onorare i debiti contratti per avviare la sua attività professionale: prima il ristorante "Al Mercato", poi il birrificio artigianale di Vasson. La crisi del resto non ha colpito duro solo lui nel comparto della ristorazione. Soldi ce ne sono sempre meno. E ce ne sono fuori e al col sono le prime vittime della spending review di molte famiglie. Tra gennaio e febbraio hanno chiuso quasi 5 mila tra bar e ristoranti. E molta gente - sia imprese che famiglie - fatica a star dietro ai mutui come Mazzariol: a gennaio 2011 i prestiti in sofferenza delle banche (quelli con le rate non pagate) erano pari a 91 miliardi. Oggi sono 126.

GIANFRANCO MAZZARIOL, 59 ANNI
Titolare di un ristorante e di un birrificio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPEDIZIONIERE

L'appalto non rinnovato anticamera del fallimento il dolore dei 32 dipendenti

NICOLA Cestra, 62 anni, se n'è andato a inizio febbraio, passando una corda attorno a una scaffalatura della sua azienda a Frosinone e mettendosi il cappio al collo. I 32 dipendenti (tra cui un figlio) non sospettavano niente. Ma lui era già certo che la Dhl, il colosso mondiale della spedizione, non avrebbe rinnovato il suo contratto di franchising per



la provincia, spalancandogli davanti il baratro del fallimento. Purtroppo in Italia sono in tanti in questa situazione: dal 2008, anno dell'inizio della crisi dei debiti sovrani, ad oggi hanno portato i libri in tribunale ben 52 mila imprese, qualcosa come 30 al giorno. E' un domino micidiale dove un crac tira l'altro. I ritardi dei pagamenti dei fornitori sono in aumento del 114% e molte aziende vanno gambe all'aria senza saldare i loro debiti ai creditori (Stato compreso, in ritardo sui pagamenti per 91 miliardi) trascinandoli a loro volta nel baratro.

NICOLA CESTRA, 62 ANNI
Spedizioniere

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le imprese

Slitta il decreto sblocca-crediti aumento Tares rinvio a dicembre

Sarà semplificato e varato nel weekend. Niente rincari Irpef

ROBERTO PETRINI

ROMA — Falsa partenza per il decreto legge destinato a restituire i 40 miliardi che Comuni, Asl, Province e Regioni devono alle imprese. Atteso per questa mattina, con annessa l'ultima sorpresa di un aumento delle addizionali Irpef rientrata all'ultimo minuto, il provvedimento è rimasto nell'limbo: il Consiglio dei ministri è saltato e tutto è stato rinviato ai prossimi giorni. «Entro lunedì avremo il decreto», ha annunciato il presidente dell'Anci Delrio. Non è escluso che il decreto venga varato d'urgenza durante il week-end, tanto più che il Quirinale ieri ha ribadito, replicando ad alcune critiche, che il governo è «legittimato a prendere provvedimenti urgenti».

Nel frattempo si avvicina anche una parziale soluzione per la nuova tassa sui rifiuti, la Tares: si pagherà a maggio per la parte «rifiuti mentre la pericolosa addizionale per i «servizi indivisibili» (illuminazione stradale, polizia urbana) di 30 centesimi al metro quadrato sarà rinviata a dicembre, in tempo utile perché il nuo-

vo governo la modifichi.

«Nessun giallo, nessun mistero», ha detto il ministro dell'Economia Vittorio Grilli a *Portaaperta* a proposito del decreto, esclu-

Il portavoce di Napolitano: «Governo legittimato per misure urgenti»

dendo l'aumento dell'Irpef e aprendo la possibilità ad una sterilizzazione del rincaro Iva. Del resto già in una nota congiunta con il collega per lo Sviluppo Corrado Passera, emessa in tarda mattinata, aveva gettato acqua sul fuoco indicando semplicemente la necessità di «opportuni approfondimenti». L'istruttoria è dunque proseguita ieri con la convocazione a Via Venti Settembre delle imprese e oggi continuerà con un vertice insieme all'Anci.

In realtà il dissidio tra Passera e il Tesoro c'è stato. Il decreto è arrivato molto tardi martedì sera al ministero dello Sviluppo econo-

mico ed è stato giudicato «farraginoso»: per renderlo operativo sarebbero stati necessari dieci provvedimenti attuativi, inoltre l'erogazione delle risorse avrebbe fatto capo a ben tre Fondi, alimentati da emissioni speciali di titoli di Stato. Comuni e Regioni al momento di attingere i finanziamenti per pagare i fornitori-creditori con anticipi di cassa avrebbero dovuto impegnarsi a piani di rientro e di fatto ingessare ulteriormente il Patto di stabilità interno per tre anni su investimenti e spesa corrente. Le Regioni, in particolare, avrebbero dovuto dare in «garanzia» un flusso di cassa costituito dall'aumento dello 0,6 per cento delle addizionali Irpef (circa 4 miliardi). Anche per le imprese sarebbe stata una corsa ad ostacoli: la certificazione dei crediti esigibili, requisito per l'incasso, non sarebbe stata facilitata. Senza contare che sarebbero spuntati criteri di priorità nel pagamento delle aziende creditrici che avrebbero provocato malumore in alcune categorie (in particolare i costruttori **3** *di* **4** *di* **5** *di* **6** *di* **7** *di* **8** *di* **9** *di* **10** *di* **11** *di* **12** *di* **13** *di* **14** *di **15** *di* **16** *di* **17** *di* **18** *di* **19** *di* **20** *di* **21** *di* **22** *di* **23** *di* **24** *di* **25** *di* **26** *di* **27** *di* **28** *di* **29** *di* **30** *di* **31** *di* **32** *di* **33** *di* **34** *di* **35** *di* **36** *di* **37** *di* **38** *di* **39** *di* **40** *di* **41** *di* **42** *di* **43** *di* **44** *di* **45** *di* **46** *di* **47** *di* **48** *di* **49** *di* **50** *di* **51** *di* **52** *di* **53** *di* **54** *di* **55** *di* **56** *di* **57** *di* **58** *di* **59** *di* **60** *di* **61** *di* **62** *di* **63** *di* **64** *di* **65** *di* **66** *di* **67** *di* **68** *di* **69** *di* **70** *di* **71** *di* **72** *di* **73** *di* **74** *di* **75** *di* **76** *di* **77** *di* **78** *di* **79** *di* **80** *di* **81** *di* **82** *di* **83** *di* **84** *di* **85** *di* **86** *di* **87** *di* **88** *di* **89** *di* **90** *di* **91** *di* **92** *di* **93** *di* **94** *di* **95** *di* **96** *di* **97** *di* **98** *di* **99** *di* **100** *di* **101** *di* **102** *di* **103** *di* **104** *di* **105** *di* **106** *di* **107** *di* **108** *di* **109** *di* **110** *di* **111** *di* **112** *di* **113** *di* **114** *di* **115** *di* **116** *di* **117** *di* **118** *di* **119** *di* **120** *di* **121** *di* **122** *di* **123** *di* **124** *di* **125** *di* **126** *di* **127** *di* **128** *di* **129** *di* **130** *di* **131** *di* **132** *di* **133** *di* **134** *di* **135** *di* **136** *di* **137** *di* **138** *di* **139** *di* **140** *di* **141** *di* **142** *di* **143** *di* **144** *di* **145** *di* **146** *di* **147** *di* **148** *di* **149** *di* **150** *di* **151** *di* **152** *di* **153** *di* **154** *di* **155** *di* **156** *di* **157** *di* **158** *di* **159** *di* **160** *di* **161** *di* **162** *di* **163** *di* **164** *di* **165** *di* **166** *di* **167** *di* **168** *di* **169** *di* **170** *di* **171** *di* **172** *di* **173** *di* **174** *di* **175** *di* **176** *di* **177** *di* **178** *di* **179** *di* **180** *di* **181** *di* **182** *di* **183** *di* **184** *di* **185** *di* **186** *di* **187** *di* **188** *di* **189** *di* **190** *di* **191** *di* **192** *di* **193** *di* **194** *di* **195** *di* **196** *di* **197** *di* **198** *di* **199** *di* **200** *di* **201** *di* **202** *di* **203** *di* **204** *di* **205** *di* **206** *di* **207** *di* **208** *di* **209** *di* **210** *di* **211** *di* **212** *di* **213** *di* **214** *di* **215** *di* **216** *di* **217** *di* **218** *di* **219** *di* **220** *di* **221** *di* **222** *di* **223** *di* **224** *di* **225** *di* **226** *di* **227** *di* **228** *di* **229** *di* **230** *di* **231** *di* **232** *di* **233** *di* **234** *di* **235** *di* **236** *di* **237** *di* **238** *di* **239** *di* **240** *di* **241** *di* **242** *di* **243** *di* **244** *di* **245** *di* **246** *di* **247** *di* **248** *di* **249** *di* **250** *di* **251** *di* **252** *di* **253** *di* **254** *di* **255** *di* **256** *di* **257** *di* **258** *di* **259** *di* **260** *di* **261** *di* **262** *di* **263** *di* **264** *di* **265** *di* **266** *di* **267** *di* **268** *di* **269** *di* **270** *di* **271** *di* **272** *di* **273** *di* **274** *di* **275** *di* **276** *di* **277** *di* **278** *di* **279** *di* **280** *di* **281** *di* **282** *di* **283** *di* **284** *di* **285** *di* **286** *di* **287** *di* **288** *di* **289** *di* **290** *di* **291** *di* **292** *di* **293** *di* **294** *di* **295** *di* **296** *di* **297** *di* **298** *di* **299** *di* **300** *di* **301** *di* **302** *di* **303** *di* **304** *di* **305** *di* **306** *di* **307** *di* **308** *di* **309** *di* **310** *di* **311** *di* **312** *di* **313** *di* **314** *di* **315** *di* **316** *di* **317** *di* **318** *di* **319** *di* **320** *di* **321** *di* **322** *di* **323** *di* **324** *di* **325** *di* **326** *di* **327** *di* **328** *di* **329** *di* **330** *di* **331** *di* **332** *di* **333** *di* **334** *di* **335** *di* **336** *di* **337** *di* **338** *di* **339** *di* **340** *di* **341** *di* **342** *di* **343** *di* **344** *di* **345** *di* **346** *di* **347** *di* **348** *di* **349** *di* **350** *di* **351** *di* **352** *di* **353** *di* **354** *di* **355** *di* **356** *di* **357** *di* **358** *di* **359** *di* **360** *di* **361** *di* **362** *di* **363** *di* **364** *di* **365** *di* **366** *di* **367** *di* **368** *di* **369** *di* **370** *di* **371** *di* **372** *di* **373** *di* **374** *di* **375** *di* **376** *di* **377** *di* **378** *di* **379** *di* **380** *di* **381** *di* **382** *di* **383** *di* **384** *di* **385** *di* **386** *di* **387** *di* **388** *di* **389** *di* **390** *di* **391** *di* **392** *di* **393** *di* **394** *di* **395** *di* **396** *di* **397** *di* **398** *di* **399** *di* **400** *di* **401** *di* **402** *di* **403** *di* **404** *di* **405** *di* **406** *di* **407** *di* **408** *di* **409** *di* **410** *di* **411** *di* **412** *di* **413** *di* **414** *di* **415** *di* **416** *di* **417** *di* **418** *di* **419** *di* **420** *di* **421** *di* **422** *di* **423** *di* **424** *di* **425** *di* **426** *di* **427** *di* **428** *di* **429** *di* **430** *di* **431** *di* **432** *di* **433** *di* **434** *di* **435** *di* **436** *di* **437** *di* **438** *di* **439** *di* **440** *di* **441** *di* **442** *di* **443** *di* **444** *di* **445** *di* **446** *di* **447** *di* **448** *di* **449** *di* **450** *di* **451** *di* **452** *di* **453** *di* **454** *di* **455** *di* **456** *di* **457** *di* **458** *di* **459** *di* **460** *di* **461** *di* **462** *di* **463** *di* **464** *di* **465** *di* **466** *di* **467** *di* **468** *di* **469** *di* **470** *di* **471** *di* **472** *di* **473** *di* **474** *di* **475** *di* **476** *di* **477** *di* **478** *di* **479** *di* **480** *di* **481** *di* **482** *di* **483** *di* **484** *di* **485** *di* **486** *di* **487** *di* **488** *di* **489** *di* **490** *di* **491** *di* **492** *di* **493** *di* **494** *di* **495** *di* **496** *di* **497** *di* **498** *di* **499** *di* **500** *di* **501** *di* **502** *di* **503** *di* **504** *di* **505** *di* **506** *di* **507** *di* **508** *di* **509** *di* **510** *di* **511** *di* **512** *di* **513** *di* **514** *di* **515** *di* **516** *di* **517** *di* **518** *di* **519** *di* **520** *di* **521** *di* **522** *di* **523** *di* **524** *di* **525** *di* **526** *di* **527** *di* **528** *di* **529** *di* **530** *di* **531** *di* **532** *di* **533** *di* **534** *di* **535** *di* **536** *di* **537** *di* **538** *di* **539** *di* **540** *di* **541** *di* **542** *di* **543** *di* **544** *di* **545** *di* **546** *di* **547** *di* **548** *di* **549** *di* **550** *di* **551** *di* **552** *di* **553** *di* **554** *di* **555** *di* **556** *di* **557** *di* **558** *di* **559** *di* **560** *di* **561** *di* **562** *di* **563** *di* **564** *di* **565** *di* **566** *di* **567** *di* **568** *di* **569** *di* **570** *di* **571** *di* **572** *di* **573** *di* **574** *di* **575** *di* **576** *di* **577** *di* **578** *di* **579** *di* **580** *di* **581** *di* **582** *di* **583** *di* **584** *di* **585** *di* **586** *di* **587** *di* **588** *di* **589** *di* **590** *di* **591** *di* **592** *di* **593** *di* **594** *di* **595** *di* **596** *di* **597** *di* **598** *di* **599** *di* **600** *di* **601** *di* **602** *di* **603** *di* **604** *di* **605** *di* **606** *di* **607** *di* **608** *di* **609** *di* **610** *di* **611** *di* **612** *di* **613** *di* **614** *di* **615** *di* **616** *di* **617** *di* **618** *di* **619** *di* **620** *di* **621** *di* **622** *di* **623** *di* **624** *di* **625** *di* **626** *di* **627** *di* **628** *di* **629** *di* **630** *di* **631** *di* **632** *di* **633** *di* **634** *di* **635** *di* **636** *di* **637** *di* **638** *di* **639** *di* **640** *di* **641** *di* **642** *di* **643** *di* **644** *di* **645** *di* **646** *di* **647** *di* **648** *di* **649** *di* **650** *di* **651** *di* **652** *di* **653** *di* **654** *di* **655** *di* **656** *di* **657** *di* **658** *di* **659** *di* **660** *di* **661** *di* **662** *di* **663** *di* **664** *di* **665** *di* **666** *di* **667** *di* **668** *di* **669** *di* **670** *di* **671** *di* **672** *di* **673** *di* **674** *di* **675** *di* **676** *di* **677** *di* **678** *di* **679** *di* **680** *di* **681** *di* **682** *di* **683** *di* **684** *di* **685** *di* **686** *di* **687** *di* **688** *di* **689** *di* **690** *di* **691** *di* **692** *di* **693** *di* **694** *di* **695** *di* **696** *di* **697** *di* **698** *di* **699** *di* **700** *di* **701***

**IL DECRETO**

Dovrà erogare 40 miliardi (20 nel 2013 e altrettanti nel 2014) Ma il deficit-Pil salirà quest'anno al 2,9 %

**IMECCANISMO**

Tre fondi speciali emettono titoli di Stato. Comuni e Regioni attingono le risorse per pagare i debiti

**IDEBITI**

Per Bankitalia sono 90 miliardi. Le imprese coinvolte sono circa 215 mila (credito medio 422 mila euro)

I punti**I pagamenti da sbloccare**

In miliardi euro

	2013	2014	TOTALE
ENTI LOCALI →	12	7	19
REGIONI / ASL →	5	9	14
STATO →	3,5	3,5	7
TOTALE →	20,5	19,5	40

MINISTRO

Vittorio Grilli, responsabile del ministero dell'Economia. Battuta d'arresto sul decreto legge che punta a sbloccare i pagamenti per le nostre imprese





Studio della Cgia sugli effetti dei ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione

Squinzi: "C'è un senso di disperazione che sta affliggendo molti imprenditori italiani"

IL DOSSIER. Emergenza liquidità

I fallimenti

Aziende, in 52 mila non ce la fanno un terzo chiude per mancati rimborsi

Si lavora gratis per lo Stato, in fumo 60 mila posti

VALENTINA CONTE

«Serve un segnale forte. C'è un senso di disperazione che sta affliggendo tanti imprenditori». La mancanza di speranza arriva sul tavolo di una politica in stallo. E lo fa con un appello forte di Giorgio Squinzi. Ieri il presidente di Confindustria ha

IMPRESSE fallite per crediti. Imprenditori suicidi. Altri disperati a caccia di prestiti per pagare il fisco. La crisi sta uccidendo le piccole e medie aziende italiane, fiaccando le grandi, mettendo a dura prova chi esporta e ancora resiste allo tsunami. Il calo del fatturato, la contrazione degli ordini, l'aumento vertiginoso delle tasse, ma anche il *credit crunch*, i rubinetti sempre più chiusi delle banche, hanno costretto al fallimento 52 mila e 539 imprese dall'inizio della crisi, nel disastroso quinquennio 2008-2012. Di queste 15 mila e 170, secondo i calcoli della Cgia di Mestre, sono morte a causa di pagamenti mancati o ritardati. E dunque fallite per crediti, soprattutto dello Stato, lasciando senza posto 60 mila persone.

IL PARADOSSO

La linfa del credito non scorre. La Pubblica amministrazione non

ricordato a tutti - saggi, partiti, Parlamento - che le imprese hanno il fiato corto, gli imprenditori sono allo stremo, il Paese allo sbando. «Il senso di disperazione» degli imprenditori in crisi di liquidità per i ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione chiede che «le ragioni delle imprese vengano riconosciute», ha ripetuto Squinzi. Basta «false promesse», ha rincarato

onora le fatture. Il sistema inceppato ora rischia il collasso. Per Bankitalia lo Stato deve 91 miliardi, alle aziende italiane per lavori eseguiti e mai remunerati, di cui 21 nel solo comparto delle costruzioni, ormai devastato dalla crisi. Secondo l'Ance i disoccupati del settore sono 550 mila con l'indotto. Un conto già vecchio, questo dei crediti della P.a., perché fermo al 31 dicembre 2011, forse salito nel frattempo già a 100 miliardi. Se in Europa, calcola Intrum Justitia, un quarto delle imprese fallite chiude proprio a causa dei ritardi nei pagamenti, per l'Italia questa soglia era al 30% tra 2008 e 2010, salita al 31% nel biennio successivo. Quasi un terzo dunque delle aziende non sopravvive perché ha lavo-

rato gratis. Un fallimento su tre condanna chi ha come cliente lo Stato. Un paradosso.

ISUICIDI

L'ultimo suicidio, due giorni fa a Lipari. Edoardo Bongiorno, 60 anni, figlio del partigiano che fece innamorare Edda

il presidente di turno di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli, deluso dallo slittamento del decreto. La crisi peggiora, ordinativi e fatturato a gennaio sono crollati del 3,4% rispetto al 2012, il credito erogato alle imprese si è assottigliato ancora del 2,5%, Pil e consumi non rialzeranno la testa neanche quest'anno. Così le imprese muoiono.

Ciano, la figlia di Mussolini, si è sparato

nel furgoncino con cui andava a prendere i clienti al traghetto per portarli al suo albergo, il celebre Hotel Oriente. Nel biglietto lasciato sul sedile parla dei debiti che lo hanno distrutto «fisicamente, moralmente psicologicamente». Nello stesso giorno altri due alberghi storici delle Eolie, Le Sables Noires e l'Eolian Hotel a Vulcano, annunciano la chiusura. Più a Nord, un altro imprenditore sessantenne ferrarese decide pure lui di farla finita: «Senza lavoro non c'è speranza, senza speranza non c'è voglia di vivere». Nel 2012 ben 89 imprenditori, sull'orlo del fallimento, schiacciati dai debiti, arresi, hanno scelto il suicidio. Quasi 8 al mese.

IDISPERATI

«Molti stanno perdendo il lume della ragione, lo sconforto e l'esasperazione li stanno spingendo a gesti sconside- rati», ammette Giuseppe Borto-

lussi, segretario della Cgia di Mestre. «Moltissimi piccoli imprenditori stanno chiedendo soldi per pagare le tasse e i contributi, perché i com-

mittenti non li pagano o lo fanno con ritardi spaventosi. Una situazione che sta degenerando di settimana in settimana, spingendo verso il fallimento moltissime imprese, non per debiti ma per crediti». Sono gli «imprenditori disperati» di cui ieri ha parlato anche il presidente di

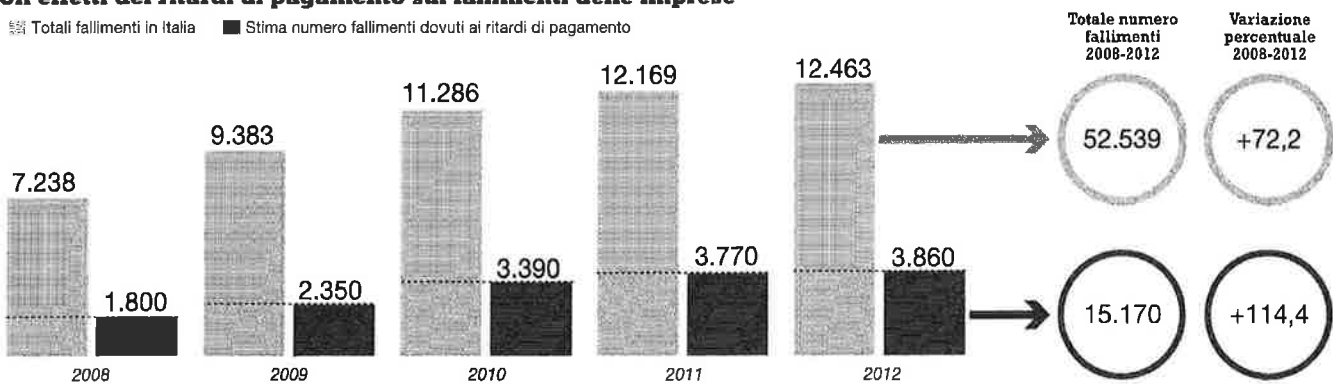
Confindustria, Giorgio Napolitano. Allarmato per il ritardo con cui il governo Monti cerca di mettere una toppa alla falla dell'inevaso della Pubblica amministrazione. Gli imprenditori e le imprese muoiono, il Consiglio dei ministri salta e il decreto con i soldi non arriva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

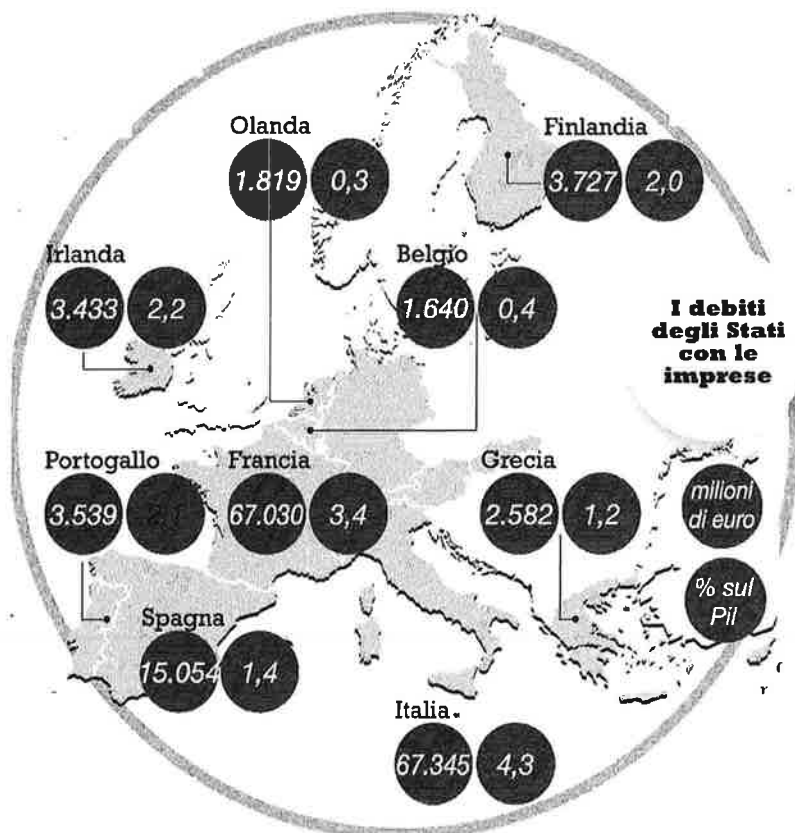
Al blocco dei crediti con Regioni ed enti locali si aggiunge quello dei prestiti delle banche. I nuovi suicidi

Gli effetti dei ritardi di pagamento sui fallimenti delle imprese

■ Totali fallimenti in Italia ■ Stima numero fallimenti dovuti ai ritardi di pagamento



Fonte: Cgia



GOVERNO CERCASI Lo stallo istituzionale Prof disastrosi, imprese senza un euro

Pasticcio del governo: slitta l'ok al decreto per i 40 miliardi di rimborsi. L'Ue avverte: se sale il deficit stop ai pagamenti

Antonio Signorini

Roma Stavano preparando una trappola burocratica che avrebbe vanificato ogni tentativo di liquidare i primi 40 miliardi di debiti che la pubblica amministrazione deve restituire alle imprese (su un totale di 90). Un groviglio, molto italiano, fatto da iter attuativi impossibili, «tavoli» infiniti e rigore non richiesto. Il tutto rischiando di sprecare lo spiraglio aperto dalla Commissione europea, che ha garantito all'Italia un po' di flessibilità sui conti se lo Stato salderà i suoi debiti con le aziende. Spiraglio che - novità di ieri - si chiuderà se l'Italia accumulerà troppo deficit.

Sarebbe stato un pasticcio, l'ultimo del governo guidato da Mario Monti, se le aziende non se ne fossero accorte e non avessero chiesto, ottenendolo, un rinvio del consiglio dei ministri sui debiti della Pa.

Motivazione ufficiale: i ministri dell'Economia e dello Sviluppo Vittorio Grilli e Corrado Passera, «anche a seguito delle

articolate risoluzioni approvate da Camera e Senato» hanno «fatto presente al presidente del Consiglio l'opportunità di proseguire gli approfondimenti necessari». Tradotto, Passera si è fatto carico delle istanze delle imprese e ha chiesto modifiche, non senza attrito, ai colleghi Grilli e Monti.

Tra le parti segnate in rosso, il fatto che il provvedimento prevede ben otto decreti attuativi. Tempi infiniti, quindi, e ancora una volta tanta incertezza. Come eragì successo con precedenti decreti, praticamente inattuati.

Altro intoppo burocratico, la creazione di tre fondi distinti (per gli enti locali, le Regioni e la sanità), da armonizzare con il classico «tavolo» governo-imprese-autonomie locali. Altro tempo, preziosissimo che le aziende non hanno.

Poi, ha segnalato il presidente dell'Ance, **Paolo Buzzetti**, l'impossibilità per gli enti autorizzati a pagare nuovi investimenti per i prossimi cinque anni. In sostanza Comuni e Province, per un lustro, non potreb-

bero più finanziare una strada o il trasporto locale. Infine un limite di 5 miliardi nel 2013 ai rimborsi per gli investimenti, niente nel 2014.

Ostacoli, osservavano ieri fonti delle imprese, che sembrano studiati per non allargare i cordoni. Una eccessiva prudenza della Ragioneria dello Stato, insomma.

In una delle bozze dei giorni scorsi si ipotizzava la possibilità per le Regioni di alzare in anticipo di un anno, dal 2013 invece che dal 2014, l'addizionale Irpef. Il ministero dell'Economia ha negato la paternità della stangata. La versione, poi ritirata, con l'irpef sarebbe uscita direttamente da Palazzo Chigi.

Di certo la vicenda del decreto sui debiti si intreccia con quella dei conti pubblici italiani. Il governo ha deciso di portare il deficit del 2013 al 2,9%, al limite della soglia Ue del 3%, per pagare i debiti della Pa non contabilizzati. Cosa che ha messo in allarme Bruxelles, tanto che ieri Monti ha telefonato al commissario Ue Olli Rehn per garantire che «l'Italia rispetterà il

tetto del 3% del rapporto deficit/pil» nel 2013.

Nella risposta di Rehn, una rivelazione. Il premier italiano, ha riferito il portavoce del «ministro» europeo, ha spiegato che nel decreto ci sarà «una clausola di sospensione dei pagamenti stessi, se si arrivasse a ridosso del 3% nel rapporto deficit/pil». Ipotesi per nulla remota. Se si verificherà, le aziende dovranno aspettare ancora. Aziende che, ha osservato proprio ieri l'Fmi, subiscono sempre più l'ampliamento dello spread che «si trasmette rapidamente» sulle condizioni di finanziamento, soprattutto delle più piccole.

Ieri il governo ha incontrato i rappresentanti dell'Ance sulla Tares. La nuova tassa - ha garantito l'esecutivo ai sindaci - slitterà a dicembre. Si pagherà, insomma, solo la parte della tassa che va allo Stato. Gli enti locali aspetteranno un altro anno. Da decidere un possibile rinvio dell'aumento dell'Iva che scatterà in estate. Serve «la volontà politica», ha spiegato Grilli. Come dire, un governo forte.

SERVE PIÙ TEMPO

Il testo era una trappola per i creditori: non sarebbero stati pagati

LITE A PALAZZO CHIGI

Passera si fa portavoce delle aziende sul rinvio. Attriti con Monti e Grilli

L'AUMENTO DELL'IVA

Scatterà a luglio, ma Grilli avvisa: per evitarlo serve la volontà politica



Gli errori sul dl**L'attuazione**

Sono le imprese a segnalare al governo la prima criticità: sono previsti ben otto decreti attuativi. Il che vuol dire rinviare la restituzione dei crediti alle imprese molto in là nel tempo

I fondi distinti

Altra problematica la prevista creazione di tre fondi distinti. Uno per gli enti locali (Comuni e Province), l'altro per le Regioni, il terzo per la sanità. Il tutto da armonizzare con un tavolo

Blocco degli investimenti

Con il testo approntato ieri mattina dal governo (senza le future modifiche cioè) per gli enti autorizzati a pagare le aziende ci sarebbe stato un blocco degli investimenti per 5 anni

Il limite ai rimborsi

Sempre nel testo che verrà corretto dopo il rinvio di ieri, veniva stabilito un tetto massimo ai rimborsi alle imprese: 5 miliardi nel 2013, più 2,5 in titoli di Stato. E zero nel 2014

L'aumento dell'Irpef

Nelle bozze circolate nei giorni scorsi, ma smentite ieri dal governo, era previsto un rialzo dello 0,6% dell'addizionale regionale Irpef, per un aumento medio di 138 euro

Lo spettro Tares

Prima del Cdm era circolata l'ipotesi dell'introduzione immediata della Tares, la nuova tassa sui rifiuti. Slitta a dicembre il prelievo straordinario di 30 cent per metro quadro

**PAROLE GROSSE**

Il premier Mario Monti e i ministri economici Corrado Passera e Vittorio Grilli

Chi ci guadagna?

Le aziende smentiscono Monti «Il decreto non servirà a nulla»

Il premier parla di un successo, ma Sangalli (ReteImprese) accusa: «Siamo al collasso, più utile uno sblocco immediato». Tiepido Squinzi, entusiaste le banche

SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Mario Monti ieri si è tolto più di un sassolino dalla scarpa. «È giunto il momento di voltare pagina», ha detto presentando il decreto appena approvato, di fronte a «una situazione inaccettabile, e a lungo accettata».

Poi, polemizzando direttamente, ma senza mai citarlo, con un articolo del responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, il premier ha precisato che non ci sarà «nessuna inversione di rotta», nel senso di minore rigore dei conti, e ha espresso «sorpresa e leggera indignazione per le tante espressioni di severa critica al governo che ha impiegato 3 giorni in più del previsto che provengono da quelle forze politiche che hanno provocato questo fenomeno».

Ma a criticare, ieri, ci hanno pensato le imprese, che non sembrano particolarmente soddisfatte della mossa del governo. Durissimo il commento dei piccoli, riuniti in Rete Imprese Italia. «Il provvedimento», ha attaccato senza mezzi termini il presidente di turno Carlo Sangalli, che è an-

che il numero uno di Confcommercio, «dimostra che non si è ancora compreso che il sistema delle imprese del terziario di mercato, dell'artigianato e dell'impresa diffusa è al collasso». La realtà è che «dopo ripetute, pressanti e precise indicazioni, si ignorano i due elementi fondamentali per rispondere alle emergenze delle imprese: immediato sblocco e disponibilità delle risorse e modalità semplificate di accesso». In altre parole, il decreto «non produrrà alcuno degli effetti auspicati». Scontenta anche Confapi. «È meglio di niente», ha detto il presidente, Maurizio Casasco, ma «è stata messa in piedi una procedura così complessa da non consentire di prevedere chi, quanto e quando riscuoterà».

E un commento freddo è anche quello che arriva da Confindustria. «Non abbiamo il testo definitivo» e quindi «non abbiamo un giudizio compiuto, ma in base alle prime informazioni ci sono stati certamente dei miglioramenti». Si è limitato sostanzialmente a questo il presidente di Viale dell'Astronomia, Giorgio Squinzi,

correggendo un po' il giudizio di «pateracchio» espresso in base alle prime bozze circolate. Il numero uno degli industriali, però, non si è sbilanciato oltre.

Di «progressi» ha parlato il presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane, Giuliano Poletti, aggiungendo però che «molti problemi restano aperti e molte aspettative restano insoddisfatte».

La preoccupazione delle imprese è legata principalmente alle procedure di rimborso. C'è, infatti, il timore che l'operazione si traduca in un flop come quello delle certificazioni dei crediti. «Anche in quel caso», dicono da Confcommercio, «il governo aveva assicurato che le imprese avrebbero ricevuto liquidità, ma i meccanismi era così complicati che pochissimi ne hanno beneficiato». Il rischio, ora, è che il passaggio che affida alla Pa il compito di stilare l'elenco dei creditori crei un altro imbuto insuperabile. Male è stata accolta anche la soluzione sulla compensazione, che è permessa solo a chi ha un contenzioso col fisco, premiando di fatto gli evasori rispetto agli imprendi-

tori onesti.

Di tutt'altro tenore, e la cosa dovrebbe forse insospettire, è invece il commento del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, secondo cui il provvedimento va nella direzione giusta, dal momento che vengono riconosciute «l'estrema importanza, necessità ed urgenza del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese come premessa della ripresa economica e occupazionale». C'è chi sospetta che alla fine gli istituti di credito siano quelli a cui è andata meglio, considerato che hanno in pancia 15 miliardi di crediti già ceduti dalle imprese (di cui 9 pro soluto e quindi già contabilizzati come debito dello Stato) e che il pagamento previsto in titoli di Stato potrebbe essere meglio del niente che rischiano le aziende.

Anche l'Ance, però, sembra apprezzare. L'associazione che raccoglie le imprese dell'edilizia non ha dubbi. «Finalmente», ha detto il presidente Paolo Buzzetti, «dopo anni di denunce oggi è stato compiuto un passo importante per ristabilire la correttezza nei rapporti tra lo Stato e le imprese». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

RINVIATO A LUNEDÌ IL DECRETO SBLOCCA-PAGAMENTI. GRILLI NEGA TENSIONI NEL GOVERNO

Falsa partenza sui debiti delle Pa

Salta il meccanismo di aumento dell'Irpef a garanzia della copertura dei costi. In discussione anche i tagli lineari a infrastrutture e grandi opere. Nel dl entrerà pure lo slittamento della Tares a dicembre

DI ANTONIO SATTA

Comunque la si rigiri è stata un'altra brutta figura per il governo Monti, che ieri ha dovuto rinviare a data da destinarsi (ai sindaci dell'Ani ha detto che sarà il prossimo lunedì) la riunione del consiglio dei ministri, originariamente prevista per ieri sera. Un appuntamento molto atteso dalle imprese, visto che avrebbe dovuto decidere il varo del decreto legge che sblocca finalmente i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione.

Ufficialmente lo slittamento è dovuto a questioni tecniche, legate alla complessità del provvedimento, tanto che in serata, dallo studio di *Porta a porta*, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha smentito qualsiasi interpretazione più o meno maliziosa e anche qualsiasi contrasto con il collega Corrado Passera. Resta però il fatto che l'ultima bozza circolata alla vigilia conteneva misure che ora Grilli nega, come la possibilità per le regioni più indebitate di finanziare i pagamenti aumentando l'addizionale Irpef, oppure tagliando in maniera lineare le spese per le infrastrutture e le grandi opere, come reso noto da *MF-Milano Finanza* nel numero ieri

in edicola. Ipotesi che ha fatto scattare il massimo allarme tra i costruttori, come dimostra la soddisfazione espressa dall'Ance, l'associazione di categoria, per lo slittamento del testo, nella speranza che serva soprattutto a eliminare «nuovi vincoli e sanzioni che rischiano di compromettere i risultati attesi».

Quanto al meccanismo per l'aumento dell'addizionale Irpef, nella bozza precedente c'era e secondo quanto rivelano fonti interne al governo, lo avevano voluto proprio i tecnici di Grilli per avere la garanzia che le amministrazioni interessate, una volta intascati soldi da parte del Tesoro, provvedessero subito a trovare il modo di restituirli.

Ora però Grilli assicura che, dopo lo slittamento «di pochissimi giorni», il decreto arriverà in porto e «non conterrà nessun aumento di imposte», anche perché non ha «bisogno di coperture o soldi per pagare le imprese, perché stiamo pagando spese già contabilizzate». Anche se, in realtà, a sentire gli amministratori interessati, non è esattamente così, perché soprattutto per finanziare i pagamenti delle regioni bisognerà inevitabilmente produrre nuovo debito pubblico, tanto che il governo starebbe pensando a speciali emissioni di titoli di Stato.

Resta da chiarire, comunque, la questione non indifferente delle condizioni che dovranno scattare per le amministrazioni più indebitate. Se questi vincoli, come il blocco degli investimenti, saranno troppo stringenti, quelle stesse amministrazioni potrebbero decidere di continuare a non pagare le imprese (l'adesione al meccanismo di anticipazione da parte dello Stato è volontaria e non automatica). Proprio quello che le imprese vogliono evitare.

In ogni caso, a prescindere da quale sarà la soluzione definitiva, il governo tiene aperto il canale con Bruxelles, dove sembra sia stata spedita anche una copia dell'ultima bozza. Eventualità che ha fatto infuriare la capogruppo alla Camera del M5S, Roberta Lombardi. «Abbiamo scoperto che il governo ha mandato il testo del decreto a Bruxelles perché gli uffici del Commissario Ue per gli Affari Economici, Olly Rehn, lo possano esaminare. Il Parlamento italiano invece non ha ancora la più pallida idea del contenuto di questo decreto». Ma sul tema del decreto, in realtà, i grillini giocano anche un'altra partita. Ieri, proprio la Lombardi ha negato nell'ufficio di presidenza l'unanimità necessaria ad allargare i pote-

ri della commissione speciale che deve esaminare il decreto. L'obiettivo dei grillini, infatti, è ottenere lo sblocco delle commissioni ordinarie, che Pd e Pdl rifiutano di comporre in assenza di un nuovo governo.

In un quadro di impasse politico-istituzionale del genere, complice anche lo slittamento dell'approvazione del testo, il decreto sta diventando un veicolo utile a inserirvi altre questioni urgenti, come la definizione della nuova Tares, la tassa sui rifiuti che ha sostituito la Tarsu ma si presenta, in realtà, come un raddoppio dell'Imu. Dopo l'insurrezione dei Comuni, il governo, incontrando ieri l'Ance, ha garantito che per quest'anno non ci saranno aumenti rispetto le cifre pagate lo scorso anno. Come ha spiegato ai giornalisti il presidente dell'Ance, Graziano Del Rio, il governo ha deciso di «lasciare in vigore gli attuali regimi, e di rinviare l'applicazione della Tares con la sovrattassa governativa all'ultima rata a fine anno». Il decreto non conterrà, invece, alcuna misura sull'Iva, per la quale incombe l'aumento di un punto a partire dal prossimo luglio. Secondo Grilli i margini per congelare l'aumento ci sono, ma serve «una strategia economica di medio periodo e la volontà politica». (riproduzione riservata)

Vittorio Grilli



Il nodo resta quello dei tempi

DA ROMA **NICOLA PINI**

Dopo la firma da parte del presidente Giorgio Napolitano, il decreto sui debiti della PA passa alle Camere e già si parla di modifiche in corso d'opera. Le associazioni di impresa stanno studiando il testo, anche in vista degli incontri con

**Dubbi di partiti e associazioni
«I pagamenti saranno pochi e arriveranno col contagocce»**

i partiti. Che si tratti di un passo avanti nessuno lo nega. Ma il rischio è che si riveli troppo timido in termini di risorse disponibili, tempi e meccanismi di erogazione. Oggi il Pdl vedrà i rappresentanti di Confindustria e di Rete imprese Italia. «I pagamenti saranno pochi e arriveranno con il contagocce», è il commento raccolto ieri nell'associazione delle Pmi di commercio e artigianato. «Il decreto sarà inefficace senza un immediato sblocco delle risorse e la loro disponibilità con modalità semplificate», osserva anche il Cna del Veneto.

Per il 2013 è previsto il pagamento di 20 miliardi. Ma quanto tempo ci vorrà perché i soldi escano effettivamente dalle casse pubbliche e diano respiro a un mondo produttivo in grande difficoltà? Il decreto distingue tra gli enti territoriali che hanno un attivo di cassa, e possono pagare subito, e quelli (la maggioranza) che non hanno risorse e dovranno attendere gli anticipi da parte della Cassa Depositi e Prestiti e del Tesoro. Nel primo caso già da oggi gli enti potranno cominciare a pagare. **L'Ance** stima che si possano smuovere subito circa due miliardi, e altri cinque tra la fine di maggio e giugno, dopo che il ministero dell'Economia avrà terminato la ripartizione dettagliata dei rimborsi tra

Comuni, Regioni e Stato centrale. Esauriti i primi 7,5 miliardi (sono quelli che andranno ad impattare sul deficit 2013) i tempi si allungano. Specialmente per gli 8 miliardi di debiti che fanno capo a Regioni e A-

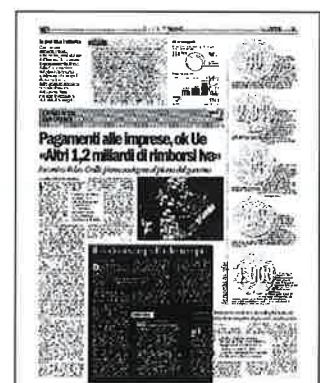
sl. Per ottenere gli anticipi dallo Stato, le Regioni in deficit dovranno assicurare piani di copertura e apposite manovre di

bilancio. In questi casi le imprese non vedranno i soldi prima dell'ultima parte dell'anno. Se va bene.

I costruttori ricordano il caso spagnolo. A Madrid hanno restituito in 5 mesi 27 miliardi, ovvero la quasi

totalità di quanto dovuto alle imprese. Da noi è prevista l'erogazione in due anni di 40 miliardi, cioè nemmeno la metà dei 90 miliardi di debito complessivo stimato dalla Banca d'Italia. E poi c'è la questione della compensazione tra i crediti e di debiti da parte delle imprese, che sarà possibile solo dal 2014 ed entro il tetto dei 700mila euro. Ulteriore elemento di preoccupazione arriva dal mondo bancario. Gli istituti che hanno acquistato pro soluto i crediti dalle aziende ora potrebbero annullare i contratti, perché il decreto, stabilendo che le imprese hanno la priorità nei rimborsi, ha violato la "par condicio" tra i diversi crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNO • Grilli stoppato dai partiti e dall'asse Passera-imprenditori. La misura (forse) lunedì

Imprese, salta il «decretone»

Antonio Sclotto
ROMA

E così, nonostante la risoluzione di Camera e Senato di due giorni fa, e la fretta con cui il governo avrebbe voluto varare il decreto per pagare i debiti alle imprese, anche ieri è stato un buco nell'acqua: la misura è slittata prima dalla mattina fino alle 19, per poi essere ulteriormente riviata ai prossimi giorni; pare entro lunedì, a quanto ha affermato il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Il governo si è voluto prendere «qualche giorno per approfondire», ma in realtà il decreto era già pronto: solo che Grilli è finito sotto il fuoco di fila incrociato delle imprese - che criticavano il meccanismo troppo farraginoso e dirigitico con cui era stato previsto il pagamento, in questo spalleggiato dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera - e dei partiti, tutti schierati contro l'ipotesi di innalzare le tasse.

In mattinata era infatti trapeolata la notizia che sarebbe stato anticipato al 2013 l'aumento dell'addizionale Irpef, a disposizione delle Regioni, per poter finanziare gli enti locali che non hanno soldi per pagare le imprese: l'incremento dall'1,73% al 2,33% previsto per il

2014, sarebbe già scattato quest'anno. Questa era almeno l'ipotesi sostenuta dai tecnici del Tesoro, per garantire le finanze locali dopo che avessero saldato i debiti. Ma, apriti cielo: sia dal Pdl (con Angelino Alfano), che dal Pd (con Stefano Fassina), fino a Cgil, Cisl e Uil (con i segretari Susanna Camusso e Raffaele Bonanni), a questa ipotesi è arrivato un no assoluto. Così che Grilli ha dovuto ritirarla, rimanendo peraltro con il problema di trovare risorse senza potere aggiungere voci ulteriori al deficit (il saldo dei 40 miliardi promessi tra quest'anno e il 2014, porterà il deficit 2013 al 2,9%, soglia massima concessa dalla Ue).

Ma non basta, perché un altro potente «ritardatore» del decreto è stato l'asse Passera-imprese. Ieri il ministro dello Sviluppo è stato in continuo contatto telefonico con Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio e leader di turno di Rete Imprese per l'Italia, e il numero uno di Confindustria Giorgio Squinzi. Tanto che all'incontro previsto per il 19 con il governo, il rinvio era praticamente già scritto.

Tra i più critici sulla prima stesura del decreto, proprio Sangalli, di Rete Imprese per l'Italia: «Il testo - commentava ieri in mattinata - prevede

l'emanazione di leggi regionali, decreti e graduatorie che rischiano di paralizzare ancor di più l'attività delle Amministrazioni. Si mette in campo un meccanismo farraginoso. Non è più tempo di illudere le imprese con le false promesse che alla fine servono soltanto per perdere ulteriore tempo, come è accaduto con i decreti varati 10 mesi fa che avrebbero dovuto dare il via al rilascio delle certificazioni dei crediti per favorire l'intervento delle banche e la compensazione con i debiti iscritti a ruolo. Purtroppo nulla ha funzionato, e non c'è nessuna ragionevole certezza che quanto è oggi all'esame del governo funzionerà».

Più soddisfatto si dichiara invece l'Anci, che associa i Comuni: «Il governo - spiega il presidente Graziano Delrio -, ha accolto le nostre proposte. Con i 7 miliardi immediatamente disponibili per i pagamenti alle imprese da parte dei comuni si va nella giusta direzione». E parla di una «giusta pausa di riflessione» per evitare un allentamento troppo condizionato del Patto di stabilità che rischia di rivelarsi inefficace, **Paolo Buzzetti**, presidente dell'Ance (i costruttori edili di Confindustria). «Bisogna evitare di introdurre nuovi vincoli e sanzioni che rischiano di compromette-

re i risultati attesi - spiega - Secondo noi è inaccettabile soprattutto la norma che prevede l'impossibilità per gli enti autorizzati a pagare le imprese di realizzare nuovi investimenti per i successivi 5 anni».

A testimoniare l'urgenza del provvedimento ci sono i numeri della Cgia di Mestre. Dall'inizio della crisi ad oggi, sono già fallite 15 mila imprese a causa dei ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione, il 114% in più rispetto al 2008, che ne aveva denunciato 1.800. Sono stati 60 mila i posti di lavoro persi.

Chiuso anche lo spinoso capitolo Tares, la nuova tassa sui rifiuti che sostituirà la Tarsu. In accordo con i Comuni dell'Anci, si è stabilito che entrerà in vigore già da maggio - alimentando così la possibilità di pagamenti alle imprese - ma si è deciso che una parte di essa - ovvero i 30 centesimi in più fissi a metro quadro - potranno essere esigibili soltanto a partire dal prossimo dicembre.

Mario Monti, intanto, ieri si è sentito al telefono - per la durata di oltre un'ora - con il Commissario Olli Rehn: il premier italiano ha garantito che il rapporto deficit Pil del Belpaese non sforerà il tetto del 3%; la manovra sui debiti della Pa, farà salire il deficit fino a un passo da quella soglia, il 2,9%.

Crack Italia • Non è bastato l'invito di Camera e Senato a varare il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. I dubbi di aziende e partiti hanno fatto slittare il provvedimento

Pd e Pdl contro l'aumento Irpef. Commercianti e Industriali: testo «farraginoso»



IL MINISTRO DELL'ECONOMIA, VITTORIO GRILLI



I costruttori**Buzzetti (Ance): una strada giusta**

«Finalmente abbiamo cominciato a risolvere il problema, bisogna riconoscerlo». Così il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti commenta il via libera del Cdm al decreto che sblocca i debiti della P.a. alle imprese. «E, mi permetto di dire -sottolinea Buzzetti- che siamo stati soddisfatti per aver

dato un contributo importante: se non andavamo a verificare i fondi realmente esistenti negli enti e che a Bruxelles c'era spazio per autorizzare i pagamenti, non credo la questione sarebbe stata all'ordine del giorno». Buzzetti, inoltre, rispetto al decreto si dice d'accordo sulla

scelta «che siano pagati prima i vecchi debiti» ma disapprova che «un settore sia pagato bene ed uno male». «A differenza della Sanità per l'edilizia i pagamenti sono in conto capitale ed entrano nel debito pubblico solo quando si paga e non quando viene emessa la fattura».



L'accelerazione

Soldi alle aziende, decreto nel weekend

Ministri in allerta. Anticipati al 2013 parte dei pagamenti dell'anno prossimo

Luca Cifoni

ROMA. Sui debiti della pubblica amministrazione il governo stringe i tempi e si prepara addirittura a convocare un Consiglio dei ministri nel fine settimana. Dopo le varie false partenze delle settimane scorse potrebbe quindi vedere la luce in tempi ravvicinati un provvedimento dal quale si attende una spinta all'economia in una fase ancora stagnante.

Ieri al ministero dell'Economia sono proseguiti gli incontri tecnici con i rappresentanti degli imprenditori e quelli degli enti locali, in vista della riscrittura del decreto. Si va verso una semplificazione delle procedure, ritenute dalle aziende troppo complesse, e la rimozione di alcuni dei vincoli imposti nella versione originaria del decreto; ma anche - con tutta probabilità - verso un'accelerazione dei pagamenti che potrebbero essere in parte anticipati al 2013 rispetto alla ripartizione originaria, 20 miliardi quest'anno e altrettanti il prossimo.

La giornata era iniziata con un lungo incontro a Via Venti Settembre tra Vittorio Grilli e Corrado Passera, i due ministri che nei giorni scorsi si erano trovati in ruoli contrapposti: uno paladino del rigore dei conti, l'altro interprete delle ragioni delle imprese. Due ore di colloquio che hanno permesso di delineare soluzioni alle criticità emerse

mercoledì.

Alcuni nodi si avviano così ad essere sciolti. Cade, almeno sostanzialmente, il divieto di fare investimenti per cinque anni (poi ridotti a tre) imposto agli enti locali che avrebbero beneficiato dell'anticipazione dello Stato per ripianare i propri debiti. Il vincolo, di fatto una riproposizione del Patto di stabilità, scatterebbe solo nel caso l'amministrazione non utilizzi effettivamente le risorse i pagamenti.

Per semplificare le procedure e rendere tutto il meccanismo più fluido è poi allo studio un'integrazione tra i tre fondi originariamente previsti in forma separata per Comuni (e Province), Regioni e servizio sanitario. Le tre strutture, se non proprio fuse, saranno governate in modo coordinato, in modo da evitare utilizzi differenziati delle risorse.

Le amministrazioni avranno inoltre l'obbligo di certificare tutti i propri debiti presso la piattaforma elettronica che era già stata messa a punto dalla Consip (e finora poco usata); così mentre vengono effettuati i pagamenti per la quota di risorse finanziarie rese disponibili dovrebbe essere possibile una ricognizione completa di tutte le passività, per arrivare ad una stima totale.

Un'altra importante novità riguarda la tempistica in base alla quale i 40 miliardi di liquidità verranno immessi nel sistema economico. Finora l'importo era stato diviso in due quote uguali, 20 miliardi nel 2013 e 20 il successivo: la proporzione potrebbe essere rivista, passando ad esempio a 25-15. Non sarebbe invece prevista, almeno per il momento, una ulteriore tranche 2014 di pagamenti relativi a spese in conto capitale, come chiede l'Ancc (l'associazione dei costruttori).

Infine si sta lavorando con i Comuni per affiancare al criterio puramente cronologico nella liquidazione delle fatture uno che premi anche la virtuosità, ossia le amministrazioni che nel tempo hanno saputo tenere i conti in ordine. Sul fronte della copertura finanziaria, è confermato che il decreto conterrà una clausola di salvaguardia per evitare il superamento del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil: i pagamenti si fermeranno quando il deficit arriverà in prossimità della soglia: in questo modo verrebbero superate le perplessità di Bruxelles.

Il testo definitivo comunque non è ancora pronto e sarà oggetto di ritocchi fino all'ultimo momento: la giornata di oggi sarà ancora densa di contatti e approfondimenti. E intanto i sindacati annunciano per il 16 aprile una giornata di mobilitazione davanti a Montecitorio per chiedere risorse per la cassa integrazione in deroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati

È allarme per la cig in deroga: mobilitazione il 16 aprile davanti a Montecitorio



L'allentamento del patto non basta a liquidare l'arretrato delle imprese

Pagamenti, lo sblocco copre il 20% dei crediti

DI MASSIMO FRONTERA

Lo spazio finanziario indicato dal Governo per l'allentamento del patto di stabilità - lo 0,5% del Pil - resta insufficiente a sanare l'intero arretrato del settore delle costruzioni.

Il decreto legge sui pagamenti alle imprese, al di là dei tecnicismi e dei meccanismi che sono stati rivisti fino all'ultimo dal Governo, offre una soluzione molto parziale al problema. I conti sono presto fatti. L'allentamento del patto, pari allo 0,5% del Pil 2013, si traduce in un valore di 7,866 miliardi, indicato nella relazione del Governo.

Valore che contiene la cifra di 7-7,5% miliardi quantificata come effetto dei pagamenti alle imprese che verrà soprattutto dallo sblocco della liquidità nelle casse dei Comuni, e, in misura minore, dallo sblocco dei residui passivi delle Regioni (limitati alle spese correnti) e dai cofinanziamenti regionali ai progetti finanziati con risorse comunitarie.

In prima fila tra i beneficiari di questo sblocco di liquidità ci

sono soprattutto le imprese di costruzioni, che guardano alle giacenze in conto capitale che saranno liberate dalla manovra del Governo, manovra che nelle ultime revisioni al testo ha anche fortemente attenuato i vincoli agli enti per futuri indebitamenti.

In attesa di leggere il decreto in «Gazzetta», i tecnici ipotizzano che oltre la metà delle risorse liberate dai Comuni vada alle imprese di costruzione. Su sette miliardi, l'edilizia potrebbe rientrare di un valore intorno ai quattro miliardi di euro (va anche fatta chiarezza su quanta parte dei pagamenti andrà alle banche che hanno acquistato crediti prosoluto).

Ma anche se si andasse oltre questo valore, l'edilizia continua a restare insoddisfatta, perché il credito complessivo è quantificato in un ordine di grandezza ben maggiore, oscillante tra 19 miliardi (quantificati dall'**Ance**) e gli oltre

20 miliardi (quantificati dalla Banca d'Italia).

Questo per quanto riguarda il solo settore dell'edilizia. Il totale dei debiti della Pa con le imprese vola invece a oltre 100 miliardi, come ha anticipato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, superando la valutazione di Bankitalia di 91 miliardi, ferma al 31 dicembre 2011.

Ma dalle elaborazioni della Banca d'Italia emerge anche che il settore delle costruzioni rappresenta la quota di gran lunga più sofferente nell'ambito del settore industriale. L'esposizione delle imprese balza agli occhi guardando la quota del credito rispetto alla produzione annua. Quota che è pari al 16,2% nelle costruzioni contro l'1,2% dell'industria e il 3,3% dei servizi.

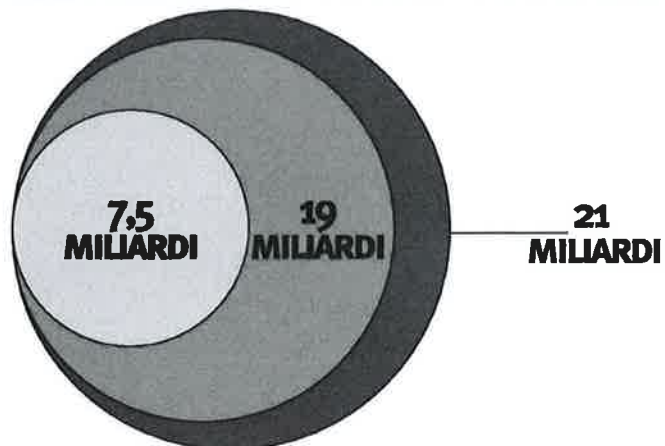
Il valore medio 16,2% delle costruzioni sale a 16,5% per le imprese tra 20 e 50 addetti e tocca il picco del 19,5% per quelle tra 50 e 200 addetti. Più l'impresa cresce di dimensione più il dato decresce: 14% per le imprese tra 200 e 500 addetti; 9,6% per le imprese di oltre 500 addetti. ■

Solo alle costruzioni andranno quattro miliardi



LA SPROPORZIONE

I fondi sbloccati e i crediti dell'edilizia



- Crediti delle imprese di costruzione (Stima Banca d'Italia)
- Crediti delle imprese di costruzione (Stima Ance)
- Crediti delle imprese sbloccati (pari a circa 0,5% del Pil)